

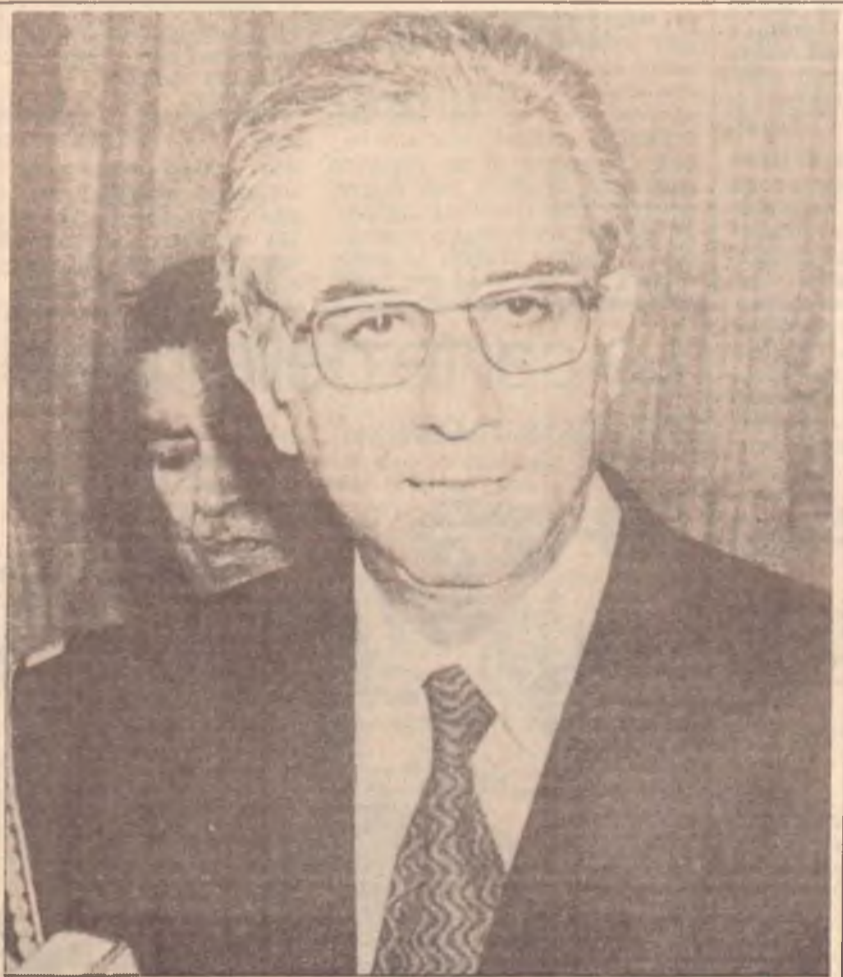
Esce il presidente piu' popolare

*Pertini
ha portato
credibilita'
e schiettezza
al vertice
della Repubblica*

*Cossiga eletto
a larga
maggioranza*



Pertini parla ai partigiani a Milano il 26 aprile '45



Il nuovo presidente della Repubblica Francesco Cossiga



Il presidente della Repubblica uscente Sandro Pertini

AUSTRALIA

Immigrazione:
il programma 1985-86
Tax summit:
larga opposizione
Comitati consolari
si apre il dibattito

ITALIA

Elezioni presidenziali:
Esce Pertini, 89 anni
spesi al servizio della
democrazia
Dopo referendum:
parlano gli operai
della FIAT

DONNA

Drastici tagli ai servizi
per l'infanzia
Pubblicato in Italia
il primo Codice donna

INTERNAZIONALI

Libano:
agonia di un paese divi-
so ed in guerra da anni
Interview with Kreisky:
the ex - Chancellor of
Austria gives his views
on world affairs

INSERTO SPECIALE

Parlano gli scienziati:
Perche' respingiamo
l'iniziativa americana
di difesa strategica

Soprattutto se parlano inglese....

Le contraddizioni del nuovo programma d'immigrazione

IL MINISTRO dell'Immigrazione e degli Affari Etnici, Chris Hurford, ha recentemente annunciato il nuovo programma di immigrazione per il 1985-86.

Questi i punti principali: un aumento del numero di immigrati per un totale di 84.000 contro i 70.000 del 1984-85; un lieve aumento della quota riservata ai "ricongiungimenti familiari" che sarà di 42.000 unità (contro i 39.500 dell'anno passato); un aumento considerevole del numero di manodopera specializzata e di "imprenditori" per un totale di 18.500 (contro i 9.300 dell'anno passato); una riduzione della quota riservata ai profughi che saranno 12.000 invece dei 14.500 dell'anno scorso.

Hurford ha anche annunciato che il Dipartimento dell'Immigrazione e degli Affari Etnici (DIEA) intende snellire le sue procedure amministrative per semplificare ed accelerare il disbrigo delle pratiche e la messa a punto di una politica immigratoria che tenga conto del mercato del lavoro in Australia.

I nuovi immigrati che rientrano nella categoria dei ricongiungimenti familiari (categoria "C", che comprende i fratelli, le sorelle e i figli non a carico di immigrati già residenti in Australia) non avranno più bisogno di mostrare di avere già offerte di lavoro. Ma se l'aumentato numero di ricongiungimenti familiari sarà ben accetto dalle comunità etniche in Australia, il nuovo programma di Hurford prevede anche alcuni cambiamenti preoccupanti: l'aumento della manodopera specializzata; la reintroduzione nel sistema di punteggio della conoscenza della lingua inglese anche per coloro che rientrano nella categoria C; la riduzione della quota dei rifugiati.

Nel nuovo programma il numero degli immigrati specializzati è raddoppiato, nonostante permanga in Australia un alto livello di disoccupazione. Gli ultimi dati sulla disoccupazione mostrano che circa l'8,5% della forza lavoro australiana è disoccupata, ma altre stime che includono i "disoccupati nascosti" o i "lavoratori scoraggiati" suggeriscono che la percentuale reale di disoccupati in Australia è possibilmente il doppio di quella ufficiale.

Nella categoria degli specializzati sono inclusi 300 meccanici e verniciatori d'auto, 300 carpentieri, 500 programmatori e analisti di computer e 159 muratori. La DIEA sostiene che il nuovo "occupational shares system" con cui sono stati valutati i tipi di lavoro che non possono essere coperti dai disoccupati australiani, è più accurato del sistema precedente. Ma sembra

poco convincente che non si possano trovare muratori, carpentieri e meccanici fra i disoccupati o altrimenti - in tempi un po' più lunghi - che non si possa addestrare a tali mestieri un certo numero di disoccupati.

E' certo che questi cambiamenti saranno commentati con cinismo da migliaia di giovani che reclamano posti di apprendisti e dai capifamiglia disoccupati. Il presupposto perché un immigrato si possa sistemare bene in Australia è che trovi lavoro. I fatti dimostrano chiaramente che il peso della recessione economica cade soprattutto sulle spalle degli immigrati che non parlano inglese, in particolare sui libanesi ed asiatici appena arrivati.

Sembra infatti che i datori di lavoro favoriscano la venuta di nuovi immigrati piuttosto che addestrare o riaddestrare i disoccupati già nel paese, molti dei quali loro stessi immigrati. Il governo dovrebbe sforzarsi di più per utilizzare la massa dei disoccupati per occupare nuovi posti di lavoro impegnandosi maggiormente in una seria politica di pianificazione della forza lavoro.

Inoltre, in un momento di continua recessione economica non bisognerebbe considerare prioritaria l'immigrazione di manodopera specializzata, piuttosto una politica di ricongiungimenti familiari e di asilo ai profughi. Mentre la quota dei ricongiungimenti familiari rimarrà più o meno la stessa dell'anno scorso, ed anche se non bisognerà più mostrare un'offerta di lavoro, dal 1° luglio 1985 sarà cambiato il sistema di punteggio che determina la selezione: con il requisito della conoscenza della lingua inglese gli aspiranti che già parlano l'inglese saranno molto più avvantaggiati di prima rispetto agli altri.

Il nuovo sistema richiede che un immigrato della categoria C debba raggiungere 60 punti, secondo una graduatoria che tiene conto della sua esperienza di lavoro, specializzazione, istruzione ed età; gli saranno dati inoltre 5 punti se lo sponsor è un cittadino australiano. In questo modo un candidato con una solida e continua esperienza di lavoro e che parli inglese otterrà 20 punti mentre un altro con la stessa esperienza di lavoro, ma che ha bisogno di imparare l'inglese, raggiungerà solo 5 punti, alla pari di chi ha minor bisogno di imparare l'inglese, ma che ha meno esperienza di lavoro. George Yip, un avvocato cinese-australiano con diversi anni di esperienza nel campo dell'immigrazione, ha previsto che, con il nuovo sistema, verranno respinti dall'80 al 90% dei candidati che sarebbero invece



Il ministro Hurford

stati accettati precedentemente. Il ritorno ad un punteggio selettivo non rispetta inoltre le raccomandazioni di un'indagine condotta dal governo Fraser dove si affermava che gli immigrati che non parlavano inglese risultavano svantaggiati dal sistema dei punti. Sebbene deplorabili, questi cambiamenti sono la risposta del Dipartimento del DIEA agli alti costi dei corsi di inglese per gli immigrati, in linea con la strategia economica conservatrice del governo Hawke e con i tagli finanziari in tutti i settori, e non tanto una risposta alle tesi del prof. Blainey.

Anche la quota dei rifugiati è stata ridotta. Il ministro Hurford ha difeso questo taglio con la diminuzione del fenomeno migratorio dal Vietnam e asserendo che con le riunioni familiari da quel paese la quota totale rimarrà invariata. Comunque rimangono ancora 150.000 rifugiati nei campi profughi del Sudest asiatico, senza contare le centinaia di migliaia in Centro e Sud America. Ha poco senso quindi affermare che è calata la domanda di immigrazione dei rifugiati.

Il nuovo programma di immigrazione è stato attaccato come "follia" e "tradimento delle politiche multiculturali e umanitarie" da parte di rappresentanti sindacali e minoranze etniche. Altri esponenti del movimento sindacale hanno duramente criticato il programma definendolo "minaccia all'occupazione" dato il numero relativamente alto di visti riservati agli operai specializzati. Dal canto suo, il Consiglio delle Comunità etniche ha condannato i nuovi requisiti di conoscenza dell'inglese che penalizzano le domande d'immigrazione dai paesi non anglosassoni.

Jock Collins, docente di economia Kuring-gai college

LA MULTA CHE GUAIO

SYDNEY - Il Premier del NSW, Neville Wran, ha annunciato l'imminente introduzione di una riforma per ridurre il numero di detenuti che si trovano in carcere per non aver pagato multe per infrazioni del codice stradale. Una ricerca ha infatti rivelato che più della metà delle persone incarcerate ogni mese nel solo Stato del NSW (circa 7000 all'anno) sono colpevoli di non aver pagato le multe (specialmente quelle per parcheggio) e che molti non hanno pagato per reali difficoltà finanziarie.

Con la riforma, il tribunale dovrebbe valutare la possibilità finanziaria dell'imputato prima di stabilire l'ammontare della multa, e dovrebbe inoltre concedere tempi più lunghi per il pagamento. Inoltre, il Procuratore Generale (Attorney General) potrebbe autorizzare la riduzione o anche l'annullamento della multa stessa nel caso dei più bisognosi.

Friuli - Venezia Giulia Impegno della Regione

E' in Australia per un giro di contatti con la comunità friulana e giuliana qui emigrata, il consigliere regionale del Friuli-Venezia Giulia Silvano Tarondo, vice presidente della prima commissione della Regione, competente per le questioni finanziarie e istituzionali, tra cui l'emigrazione. La visita di Tarondo, che è anche dirigente dell'ALEF (Associazione lavoratori emigrati e famiglie del Friuli-Venezia Giulia) è in preparazione della terza conferenza regionale dell'emigrazione in programma il 27, 28 e 29 settembre prossimi a Grado.

Nel corso della mia visita Silvano Tarondo si è incontrato con le autorità consolari e con la collettività italiana di Sydney, Melbourne ed Adelaide.

Riportiamo qui di seguito il risultato dell'incontro svoltosi a Sydney.

Lo scopo della visita del consigliere regionale del Friuli Venezia Giulia, Silvano Tarondo, era di incontrarsi con gli emigrati per fare conoscere le leggi e le agevolazioni della Regione, ed anche per discutere e conoscere i problemi e le esigenze degli emigrati friuliani e giuliani di Sydney.

Da questi incontri e discussioni è venuta alla luce tutta una

serie di problemi che dovranno essere affrontati:

- * la disseminazione di informazione per quanto riguarda la tutela degli emigrati;
- * un centro nella Regione per aiutare gli emigrati quando rientrano;
- * invio di materiale scolastico e culturale sulla Regione per essere utilizzato nei corsi di lingua italiana nelle scuole elementari australiane;
- * far venire insegnanti e operatori culturali per assistere alla preparazione di attività culturali, musicali, pedagogiche, ecc.

Infine, domenica 23 giugno è stato rinnovato l'organo dirigente della sezione di Sydney dell'ALEF. Il nuovo comitato si impegnerà per promuovere iniziative e progetti allo scopo di affrontare quei problemi e invita le altre associazioni friulane e giuliane presenti a Sydney a svolgere un lavoro unitario attorno a questi problemi.

Il comitato ALEF è così composto: C. Crollini, presidente, R. Matich, segretario; F. Chicco, S. Sedmak, G. Garlato e P. Crollini.

Per ulteriori informazioni gli interessati sono pregati di mettersi in contatto con Claudio Crollini all'85 6063 oppure presso la sede della FILEF (Sydney).

Un Centro per i giovani

SYDNEY - In occasione del prossimo bicentenario australiano, il Premier Wran intende finanziare un progetto della collettività italiana. Gli Amici del Partito laburista e la FILEF del NSW hanno avanzato insieme la seguente proposta:

Si propone di stabilire un Centro Culturale Italiano per i giovani a Leichhardt, in quanto "culla" dell'immigrazione italiana in New South Wales.

I fini principali di tale centro sarebbero:

- 1) mantenere, sviluppare e divulgare la cultura italiana in Australia come espressione di una politica multiculturale efficace. Il Centro affiderebbe ai giovani italo-australiani la gestione delle attività, con l'assistenza di un comitato consultivo eletto da enti rappresentativi della comunità italiana;
- 2) stabilire un contatto organico con la cultura italiana in Italia, a livelli regionali e ad altri livelli;

3) stabilire un contatto organico con la cultura australiana, per la migliore integrazione delle due culture;

4) ricercare e valutare di continuo questioni e metodi, riguardo agli interessi significativi e più popolari fra i giovani;

5) conseguire un contatto strutturale con le scuole e le istituzioni in cui si insegna l'italiano a livelli elementare, secondario e terziario, al fine di promuovere attività culturali come teatro, musica, cinema, corsi di lingua e di storia, etc.;

6) promuovere incontri produttivi a livello sociale e culturale, insieme ad altre componenti della comunità italiana.

Sicuramente la proposta scuoterà il consenso e l'adesione della grande maggioranza dell'associazioni italiane vista da una parte la mancanza a Sydney di tale struttura e, dall'altra, il notevole potenziale di promozione culturale che essa può avere.

Festa della Repubblica



MELBOURNE - Alla celebrazione della Festa della Repubblica, avvenuta al Villaggio Vaccari, hanno partecipato circa 2500 persone. Anche la Filef era presente, con uno stand culinario. Nella foto, alcuni membri Filef e il Console d'Italia a Melbourne, dott. Provenzano, con la moglie.

Le carte delle fiabe

disegni di Mauro Cavallini



Nicola Milano editore

Strumenti didattici

Libri
riviste
giornali
italiani

EUROPRESS DISTRIBUTORS

A DIVISION OF SPEEDIMEX AUSTRALIA PTY LTD

160-166 SUSSEX STREET, SYDNEY N.S.W. 2000
PHONE: (02) 29 4855 - 29 4856
TELEX: 20936 - CABLES: ITALISPEED

352 DRUMMOND STREET, CARLTON VIC 3053
PHONE: (03) 347 5604



Bob Hawke

In vista del "summit"

Larga opposizione alla tassa sui consumi

Quasi tutte le conferenze statali dell'ALP si sono opposte al "pacchetto fiscale" di Keating e Hawke. Anche il padronato, i sindacati, le organizzazioni delle donne, i pensionati ed altre parti sociali contrari al prelievo del 12,5% su tutti i consumi.

MENTRE andiamo in stampa, e' appena iniziato a Canberra l'atteso vertice sulla tassazione tra governo, imprenditori, sindacati e numerose associazioni, in cui il governo laburista di Bob Hawke gioca la sua carta piu' alta: una riforma fiscale basata su una nuova imposta del 12,5% su tutti i consumi. Come era prevedibile, la riforma proposta nel "libro bianco" del tesoriere Paul Keating manda avanti una linea politica che da' la massima priorita' al tentativo di rilanciare l'economia capitalistica e gli investimenti stranieri alle spese di lavoratori, pensionati e disoccupati.

L'ambizioso tesoriere e il primo ministro Bob Hawke (che per non essere messo in ombra deve assecondarlo fino in fondo) fingono di voler discutere durante il "vertice" le varie opzioni di riforma con le varie parti sociali, ma in realta' hanno messo in chiaro quale soluzione preferiscono, malgrado l'opposizione su tutti i fronti, e anche a costo di perdere le prossime elezioni. (Possibilita' che lo stesso Bob Hawke ha riconosciuto parlando delle reazioni suscitate dall'idea di un'imposta generale sui consumi).

D'altro canto sia Hawke che Keating si dicono convinti che almeno a lungo termine la riforma sia una medicina indispensabile per il paese e non sembrano

disposti a compromessi che potrebbero snaturare la sostanza e la portata della "storica iniziativa". Il "pacchetto Keating", cioe' l'opzione preferita dal governo, capovolge drasticamente il modello di tassazione diretta e progressiva seguito finora e introduce una imposta indiretta sui consumi e servizi del 12,5%. Per un governo laburista che ha sempre manifestato opposizione in linea di principio alle imposte indirette, che incidono ovviamente di piu' sul contribuente povero, l'iniziativa e' senza precedenti. Gli altri elementi - chiave del "pacchetto" sono un taglio delle imposte dirette fino al 40% per i contribuenti a piu' basso reddito e un indennizzo per le fasce medio-basse sotto forma di aumento di tutte le pensioni e degli assegni familiari a compenso dell'introduzione dell'imposta sui consumi.

L'opposizione nel Partito laburista

Il movimento sindacale e la sinistra laburista, nei congressi del Partito laburista tenuti il mese scorso in New South Wales, Victoria, West Australia e Sud Australia, si sono dichiarati sostanzialmente contrari alla introduzione dell'imposta sui consumi del 12,5%, specie se applicata ai generi alimentari e di prima necessita'. La sezione del Sud Australia, dominata dalla sinistra, malgrado un accorato discorso di apertura del primo

ministro Hawke, ha votato un documento finale che respinge le proposte del "libro bianco" governativo sulla riforma fiscale e ribadisce la sua intransigente opposizione alla tassazione indiretta.

In New South Wales, dove prevale la corrente di centro-destra, il documento sulla riforma fiscale e' stato notevolmente modificato con dei meccanismi di compensazione a favore dei contribuenti a basso reddito. La posizione della corrente di sinistra e' stata espressa nei termini piu' chiari al congresso del New South Wales dal senatore Arthur Gietzelt che ha definito la nuova imposta indiretta "una delle decisioni piu' disastrose che il governo Hawke possa prendere nel suo secondo mandato elettorale" e ha predetto che causera' la caduta del governo centrale alle prossime elezioni.

Anche il congresso laburista del Victoria si e' unito al coro di critiche contro l'applicazione anche ai generi alimentari dell'imposta sui consumi e l'inadeguatezza di misure compensatorie per i meno abbienti e i fruitori di pensioni e previdenza sociale. La risoluzione finale chiede invece una serie di misure di redistribuzione della ricchezza tramite l'imposizione di nuove tasse di successione e sulle donazioni, l'aumento del livello di reddito personale non imponibile e

l'aumento delle tasse sulle imprese.

Lo stesso ministro della sicurezza sociale Brian Howe, uno dei due ministri di gabinetto appartenente alla sinistra del partito, nel congresso ha preso le distanze dal governo attaccando il pacchetto fiscale per l'inadeguatezza delle misure compensatorie ai meno abbienti e per l'effetto sui prezzi dei generi alimentari.

Il "vertice delle donne"

Un duro attacco all'imposta sui consumi e' venuto a fine giugno dalle rappresentanti di 48 organizzazioni femminili che la hanno definita "di grave svantaggio per la gran maggioranza delle donne e dei loro figli".

Al "pre-summit" femminile sulla tassazione, convenuto perche' al vertice nazionale parteciperanno solo 12 donne su oltre 100 delegati, erano presenti a Canberra 200 delegate che tramite le loro organizzazioni rappresentano 5 milioni di Australiane. Il comunicato finale ha respinto a stragrande maggioranza il pacchetto fiscale governativo, poiche' discriminerebbe contro le donne e aggraverebbe la loro dipendenza dall'uomo. Il comunicato sottolinea che un'imposta sui consumi e' intrinsecamente iniqua poiche' penalizza coloro che impiegano gran parte del loro reddito in vitto e generi di prima necessita'



Paul Keating

e chiede invece al governo di tassare forme di reddito di capitale finora rimaste esenti.

Contrario anche il padronato

Previste le critiche dell'ala sinistra del Partito laburista, contraria "per principio" all'aumento della tassazione indiretta. Meno prevista invece l'ostilita' alla "consumption tax" del centro sinistra del partito, dell'ala piu' moderata del sindacato (che chiede l'esenzione dalla tassa dei generi alimentari di prima necessita') e da ultimo quella del "business".

La confindustria, il "business council" australiano, la Camera di commercio, l'Associazione mineraria e quella degli agricoltori hanno diffuso un comunicato congiunto che condanna il libro bianco perche' "non fornisce spiegazioni sulle conseguenze economiche dell'adozione del pacchetto raccomandato dal governo".

Pur accettando il principio dell'imposizione indiretta, il comunicato sostiene che le misure proposte "danneggerebbero il business e perco' l'economia in generale". Il documento esprime da ultimo "considerevole allarme" sul costo potenziale della proposta che aumenterebbe del 30% l'onere fiscale delle imprese australiane.

C.B.M.

Per colmare un vuoto fra i giovani

Nasce la Lega giovanile italo-australiana

MELBOURNE - All'inizio dell'anno 1985, alcuni giovani italo-australiani di Melbourne hanno sentito il bisogno di formare un gruppo giovanile, e da febbraio questi giovani si sono incontrati piu' volte con lo scopo di formare una propria organizzazione. Così, dopo diverse riunioni, discussioni, scambi di idee, e' stata fondata la Lega giovanile italo-australiana, perche' tra gli stessi giovani ci si e' resi conto che esisteva un vuoto: non c'era nessun gruppo nella comunita' che coinvolgesse i giovani italo-australiani in discussioni riguardanti i problemi che preoccupano la comunita' italo-australiana e che organizzasse attivita' culturali e sociali che potessero interessare e coinvolgere direttamente i giovani stessi.

Tra le questioni e i problemi che la Lega giovanile intende affrontare vi sono i problemi della seconda generazione italiana, l'identita' culturale, la discriminazione e la comprensione reciproca con le altre nazionalita' della comunita' degli immigrati, e cosi' via.

Esistono altri problemi che non interessano unicamente i giovani italo-australiani, ma toccano tutti i giovani australiani, come la questione della pace e del disarmo, la disoccupazione, la tossicodipendenza, la scuola, la formazione professionale e i vari problemi associati con il lavoro giovanile.

Lo scopo principale della Lega giovanile e' di riempire certe lacune della comunita' italo-australiana e di coinvolgere il maggior numero possibile di membri nell'organizzazione e di arrivare a far cio' dando vita ad una serie di iniziative come seminari, attivita' sociali, balli, attivita' sportive, culturali e politiche.

La Lega giovanile italo-australiana non e' limitata ai giovani

di origine italiana, anzi e' aperta ad ogni persona (di qualsiasi eta') che condivida gli scopi e gli obiettivi dell'organizzazione e che si identifichi con i problemi affrontati dai giovani in Australia e in particolare da quelli di origine italiana.

Tramite la partecipazione al gruppo e alle sue attivita', la Lega promuove lo sviluppo individuale della personalita' di ogni membro del gruppo giovanile, rispetto ai suoi interessi personali, culturali e sociali. Conseguentemente l'intera Lega giovanile italo-australiana crescerà sulle basi delle abilita' e degli interessi di tutti i suoi membri.

Nei suoi pochi mesi di esistenza la Lega giovanile italo-australiana ha gia' compiuto alcune attivita' sociali con successo. In marzo e' stato organizzato un barbecue al Centro italiano della parrocchia di S. Ignazio a Richmond, il che ha offerto l'occasione di incontrarsi con altri giovani italo-australiani e di scambiarsi idee ed opinioni. Durante l'incontro e' nata l'idea di organizzare insieme con i giovani di Richmond una "disco night" allo scopo di fare incontrare la gioventu' italiana con i soci della Lega. Inoltre la Lega ha contribuito alla celebrazione del quarantesimo della Liberazione e partecipa a tutta una serie di attivita' in preparazione del Festival internazionale della gioventu' che quest'anno si svolgera' a Mosca.

Speriamo che eventualmente altri giovani della comunita' italo-australiana si interessino alla Lega giovanile, a cominciare dagli amici e parenti degli stessi membri. La Lega progetta inoltre altre attivita' per il futuro. A pochi mesi dalla sua fondazione la Lega ha ottenuto l'adesione di giovani di Brunswick, Coburg, Preston, Richmond, Rosevoir, Glenroy,

Ascot-Vale, North Melbourne, Camberwell, South Yarra e tante altre zone. Siamo sicuri che la nostra organizzazione raggruppera' molti altri giovani italo-australiani.

In conclusione, la Lega giovanile italo-australiana e' un gruppo di giovani che si interessano ai problemi che riguardano la gioventu' italo-australiana e che non esitano ad affrontarli. Ci identifichiamo con orgoglio con le nostre origini di immigrati che si riflettono nelle nostre attivita' socio-culturali. Siamo certi che, tramite la partecipazione alla Lega giovanile, i giovani italiani insieme ai genitori trarranno molto di utile in un'atmosfera amichevole e divertente.

A nome della Lega giovanile italoaustraliana

Iniziativa del senatore Bolkus

Verificare la situazione in Timor Est

CANBERRA - Il senatore laburista federale Nick Bolkus si e' unito ai Democratici Australiani nel richiedere un'inchiesta indipendente sulla situazione di Timor Est, l'ex colonia portoghese occupata dall'Indonesia fin dal settembre 1975.

Secondo il senatore Bolkus, recenti dichiarazioni del governo indonesiano riguardanti Timor confermano quanto sostenuto dai ribelli del "Fretilin" (il movimen-

to di liberazione di Timor Est) e cioe' che l'Indonesia sta cercando di nascondere al resto del mondo quanto avviene nell'isola: violazione dei diritti umani, esecuzioni senza processo, "scompare" di individui, torture e carcerazioni politiche.

E mentre due anni fa il governo di Jakarta aveva affermato che i ribelli del Fretilin erano ridotti a poche decine, di recente ha dovuto invece ammettere che il loro numero supera il migliaio.



Apriamo il dibattito a proposito dei

Comitati consolari

Nell' articolo che segue discutiamo alcune delle obiezioni sollevate nella stampa italo-australiana rispetto alla legge sui Comitati dell'emigrazione italiana, di recente approvazione. Ci ripromettiamo di riprendere l'argomento al prossimo numero di Nuovo Paese in cui cercheremo di avanzare delle proposte concrete sulla possibile applicazione di questa legge in Australia.

CI SONO voluti 10 anni giusti, e cioè dalla prima Conferenza nazionale dell'emigrazione (1975) in cui ne era stata posta l'esigenza, per arrivare all'approvazione della legge sui Comitati dell'emigrazione italiana (preliminariamente chiamati Comitati consolari).

Ora che la legge è stata approvata si alza subito il coro delle proteste, perché questi comitati dovrebbero, dopo tutto, sostituire certi enti o associazioni che hanno svolto e svolgono tuttora delle funzioni assistenziali e/o scolastiche nella collettività italiana all'estero, almeno per ciò che riguarda le iniziative ed i relativi finanziamenti del governo italiano in materia di emigrazione.

Diciamo subito che, come si poteva prevedere, proteste e lamentele provengono, più spesso che no, dai Co.As.It. (e non solo in Australia), fino ad oggi interlocutori privilegiati delle strutture governative italiane. La nuova legge in pratica toglie ai Co. As. It. il quasi monopolio della gestione dei fondi destinati dall'Italia ai servizi assistenziali e scolastici nell'emigrazione, in quanto "il comitato dell'emigrazione italiana assume, in collaborazione e in coordinamento con l'autorità consolare, compiti di promozione, assumendo anche idonee iniziative nelle materie attinenti alla vita sociale e culturale, all'assistenza, alla ricreazione, allo sport e al tempo libero dei cittadini italiani residenti nella circoscrizione consolare" (dall'Articolo 2), e inoltre "il comitato dell'emigrazione italiana esprime parere motivato e obbligatorio sulle richieste di contributo che sodalizi, associazioni e comitati, che svolgono nella circoscrizione consolare attività sociali, assistenziali, culturali e ricreative a favore della collettività italiana, rivolgono al Ministero degli affari esteri per il finanziamento di tali attività" (dall'Articolo 3). E infine, con l'Articolo 25, vengono esplicitamente trasferiti i compiti dei Co.As.It.; "Con l'insediamento dei comitati di cui alla presente legge,

vengono ad essi trasferiti i compiti in precedenza attribuiti... a comitati consolari di assistenza" (Co. As.It.).

Non stupisce, pertanto, la protesta dei Co.As.It., stupiscono però le argomentazioni addotte dagli stessi. Il Co.As.It. di Sydney, per esempio, nella sua analisi rileva che la legge è particolarmente diretta agli emigrati in Europa ed il suo presidente definisce la legge "divisiva, discriminatoria e contraria al modo di operare delle organizzazioni di volontari d'Australia, con la conseguenza pratica di escludere dalle responsabilità coloro che hanno prestato la loro attività assistenziale per oltre 30 anni a favore della comunità italiana". Insomma, il Co.As.It. si aspettava una legge che si limitasse a lasciare le cose esattamente come stanno, una legge che magari fosse fatta su misura per i Co. As.It. in Australia.

Se c'è una cosa che non si può negare invece è proprio il carattere profondamente democratico di questa legge, che vuole vedere gli immigrati, tutti o il maggior numero di essi, concorrere, attraverso il voto diretto, alla formazione di comitati che possano genuinamente "rappresentare la collettività" e non più una rappresentanza assunta da personaggi più o meno meritevoli (qui non sono in discussione i meriti di nessuno), che senza mandato ne delega della collettività stessa si ergono a suoi rappresentanti. Ecco la novità di fondo. La legge riconosce, anzi stimola, il diritto degli immigrati di essere protagonisti e scegliere da sé i propri rappresentanti. Si apre la porta cioè alla partecipazione e si supera una visione paternalistica, assistenzialistica e personale di come affrontare i problemi della promozione sociale e culturale della collettività.

E' da qui che deve partire la discussione sulla qualità dello strumento legale, se è adatto o quanto sia adatto, nella realtà australiana, a perseguire gli obiettivi che si pone confrontando tali

obiettivi con quelli che si pone la collettività stessa.

Inoltre bisogna riconoscere che il Parlamento italiano non aveva un compito facile da svolgere: fare una legge sola che si adattasse a situazioni diversissime dalla Svizzera alla Germania, dall'Argentina al Canada all'Australia (per non parlare delle diversità nella stessa Australia che presenta situazioni e caratteristiche diverse da Melbourne ad Adelaide, Sydney, Brisbane, Griffith, Lismore e così via) e che acccontentasse tutti, non poteva essere che una chimera.

Che la legge sia più vicina all'emigrazione europea che non a quella d'oltreoceano è comprensibile sia in termini geografici e politici, sia per quanto riguarda l'entità dell'emigrazione italiana verso l'Europa, specialmente negli ultimi trent'anni.

Il limite più ovvio però è che l'Italia non può fare una legge applicabile a non cittadini, non residenti sul proprio territorio nazionale. Ecco perché l'elettorato attivo e passivo concerne, naturalmente, solo i cittadini italiani. Non poteva, legittimamente, essere altrimenti. La polemica su questo punto è pertanto perfettamente inutile.

Le supposte discrepanze, rilevate dal documento del Co.As.It. di Sydney, tra la legge italiana e la legge australiana (come per esempio la diversa distribuzione dei fondi o le diverse scadenze elettorali) non sussistono per il semplicissimo motivo che la legge italiana non propone la costituzione di una "Company limited by guarantee" (il tipo di ente in cui si sono trasformati i Co.As.It. australiani), ma propone la costituzione di comitati di cittadini italiani eletti democraticamente da cittadini italiani residenti in una data circoscrizione consolare. Non si capisce cosa ci sia di "discriminatorio" in questo a meno che non si pretenda che le leggi italiane vengano applicate anche a tutti i cittadini australiani residenti in una data circoscrizione consolare in Australia, cosa palesemente assurda.

E non ci risulta che vi siano leggi australiane che vietino la costituzione dei comitati dell'emigrazione nei modi e con le finalità previsti dalla nuova legge.

B. Di B.



Lettere

La Repubblica e' laica

Caro Direttore,

per la solita stampa italiana d'Australia tutto è andato a gonfie vele a Sydney riguardo la celebrazione del 2 giugno per la Festa della Repubblica.

Quindi sarebbe sterile polemica confrontare l'edizione 1985 (meno di mille presenze in cattedrale) con l'edizione 1984 (circa 6000 affollati al parco Domain). Vada pure per la giustificazione del maltempo (e conseguente impraticabilità del parco) e l'improvvisa alternativa del programma celebrativo, spostato all'ultimo momento all'Apia Club.

Ma la solenne messa in cattedrale e la cerimonia ufficiale nella sua cripta da parte delle autorità italiane ed australiane ha tenuto conto che la Repubblica italiana è ormai uno stato laico e che la cattolica non è più la religione dello Stato italiano?

Nulla da eccepire per la personalità di destra che a torto o a ragione professano una fede repubblicana cattolica, ma quelle di sinistra come hanno potuto tollerare e perfino ufficializzare con la loro partecipazione una celebrazione tutt'altro che laica?

E quanto ad "unita italiana" come giustificano la Filef ed altre organizzazioni di chiara vocazione repubblicana la loro assenza ufficiale da questo tipo di celebrazione?

Bob Ferro

L'AMBASCIATORE SUI COMITATI DELL'EMIGRAZIONE

SYDNEY - La FILEF e gli Amici del Partito Laburista hanno organizzato una riunione pubblica con l'Ambasciatore d'Italia dott. Angelletti per discutere la legge dei Comitati consolari.

Tutte le associazioni e chiunque sia interessato, sono invitati a partecipare. La riunione è stata fissata per:

Il venerdì 2 agosto alle 19.00 alla Casa d'Italia (2 Mary St. Surry Hills).

Riunione Filef con Howe

MELBOURNE - Il ministro per la Sicurezza Sociale, on. Brian Howe, ha dato il via alle consultazioni con la collettività italiana sugli accordi bilaterali Australia-Italia partecipando in prima persona alla riunione indetta dalla FILEF di Melbourne, che si è svolta il 30 giugno Town Hall di Coburg.

La FILEF aveva richiesto questa riunione della collettività ed in particolare dei pensionati con il ministro Howe a causa della confusione e le preoccupazioni che si sono generate in seno alla collettività italiana in seguito alla proposta dei "trentacinquesimi". Si voleva cioè che fosse proprio il ministro a parlare direttamente con i pensionati, e molti pensionati, circa 300, hanno partecipato e in prima fila il presidente ed il segretario della Federazione Italiana Pensionati del Victoria. Ha presieduto l'assemblea il senatore Giovanni Sgro', presidente della FILEF australiana, affiancato dal sindaco di Coburg, Alderman Atkinson.

Howe ha illustrato le proposte del governo, sospeso per ora proprio in previsione di una larga consultazione con la collettività e il quale, per altro non entrerà in vigore fino a quando l'Australia non concluderà simili accordi con altri paesi di emigrazione quali la Grecia, la Jugoslavia e la Turchia, secondo quanto ha affermato il ministro.

Il governo comunque si impegna a salvaguardare i diritti acquisiti prima dell'entrata in vigore dell'accordo, e sostiene inoltre che con l'accordo non vi sarà una riduzione dei diritti bensì una loro espansione in quanto alcuni emigrati rimpatriati, che oggi non ricevono una pensione ne riceveranno una (almeno parziale) dall'Australia. Viene inoltre a cadere, con l'accordo, la garanzia di mantenimento di genitori anziani che vengono in Australia nell'ambito del programma di ricongiungimento familiare. Le argomentazioni del governo sostengono infine che, tutto sommato, la collettività nel suo complesso trarrà maggiori benefici rispetto alla situazione attuale, se il "pacchetto" viene accettato nella sua sostanza. Ma una risposta sui trentacinquesimi di pensione per coloro che rimpatriano rimane ancora da dare.

IL MINISTRO PER UN'AMPIA CONSULTAZIONE

Il ministro per la Sicurezza Sociale, on. Brian Howe ha annunciato diversi incontri con la comunità italiana.

SYDNEY - Domenica 28 luglio riunione pubblica presso l'APIA club alle ore 2 - 5 pm.

MELBOURNE - Domenica 21 luglio riunione pubblica al Northcote Town Hall alle ore 6 - 9 pm.

ADELAIDE - Giovedì 11 luglio alle ore 10 - 12 incontro con rappresentanti della comunità (luogo ancora non stabilito).

INCAACGIL

Istituto Nazionale Federale di Assistenza

ITALIAN MIGRANT WELFARE ORGANISATION FREE SOCIAL ASSISTANCE AND COUNSELLING

Il Patronato INCA fornisce gratuitamente una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento di qualsiasi prestazione previdenziale sia in Italia che in Australia.

- pensioni di vecchiaia, di invalidità e di reversibilità;
- indennità di infortunio;
- assegni familiari;
- contributi familiari;
- contributi volontari INPS;

CO-ORDINAMENTO FEDERALE

21 Lowson St, Fawkner, 3060

UFFICI:

SOUTH AUSTRALIA

15 Lowe St., Adelaide 5000 Tel. 211 8842

Lunedì, martedì e mercoledì 9am - 12.00, e il venerdì 2pm - 6pm.

374 Payneham Rd. Payneham, 5070

Giovedì 9am - 5pm.

CANBERRA

45 Dalley Crs., Latham 2615 Tel. 54 7743

Dal Martedì a Venerdì dalle 9 am alle 5pm

VICTORIA:

MELBOURNE

N.O.W. CENTRE Angolo Sydney Rd e Harding St. Coburg 3058 Tel. 383 1255

Lunedì, martedì e giovedì dalle ore 9 am alle 12, e il venerdì dalle ore 2 pm alle 6 pm.

WANGARATTA

30 Reid Street Wangaratta - Vic 3677 Tel. (057) 21 2666/ 21 2667

Dal lunedì al venerdì dalle 9.30 am alle 4.30 pm.

SWAN HILL

22 Gregg St Swan Hill 3585 Tel. (050) 32 1507

Dal lunedì al venerdì dalle 9.30 am alle 4.30 pm.

NEW SOUTH WALES:

SYDNEY

423 Parramatta Rd Leichhardt 2040 Tel. 569 7312

Dal martedì al venerdì dalle ore 9 am alle 5 pm.

FAIRFIELD

117 The Crescent (secondo piano) Fairfield. 2165 Tel. 723 923

Sabato dalle ore 9 alle ore 12 am.

PRAIRIEWOOD

C-/ Calabria Community Club Lot 7 Restwell Rd Prairiewood 2176 Tel. 609 7409

Giovedì dalle ore 9 am all'1 pm.

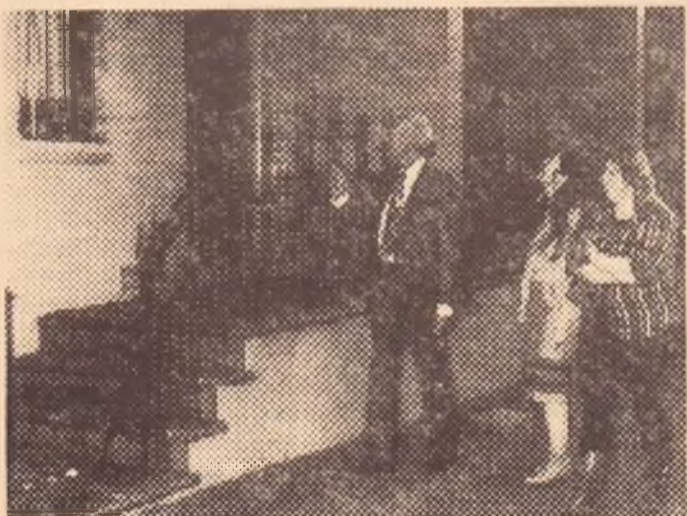
GRIFFITH

c-/ Centro Comunitario 80 Benerrenbah St Griffith 2680 Tel. 62 4515

Dal lunedì al venerdì dalle ore 1.30 pm alle 5.30 pm.



Cerchi casa in affitto?



La LEGGE sui FITTI del 1977 richiede che tutti i depositi cauzionali per l'affitto di case nel N.S.W. vengano depositati nel RENTAL BOND BOARD (L'Ente per i depositi dei fitti).

Una ricevuta di versamento, col numero del conto e l'ammontare della somma, verrà emessa per ogni inquilino, ogni volta che viene effettuato il versamento all'Ente.

Moduli di versamento e prelievo dei depositi d'affitto con tutte le informazioni sono disponibili in ogni filiale della State Bank o alla

Rental Bond Board
12esimo piano, 1 Oxford St.,
Darlinghurst, 2010.
(02) 266 8299

In vigore la legge 45D

I sindacati si rifiutano di pagare le multe

PER LA PRIMA volta il tribunale federale ha imposto una multa a un sindacato, secondo la legge antisindacale introdotta dal governo Fraser. La legge 45D dell'Atto per la regolamentazione del commercio (Trade Practices Act), considera illegale il picchettaggio di un posto di lavoro da parte di lavoratori e sindacalisti che non vi siano impiegati. Il sindacato in questione è quello

dei lavoratori dell'industria della carne (Australian Meat Industry Employees' - AMIEU), che non accetta un nuovo sistema di lavoro nel mattatoio, sistema istituito con un contratto autorizzato dalla Commissione di arbitraggio nel 1983. Insieme ad altri sindacati, l'AMIEU ha avviato una campagna ed un picchettaggio contro tre mattatoi del Territorio del Nord che hanno assunto

nuovi operai utilizzando questo contratto.

Il segretario dell'AMIEU ha dichiarato che il sindacato non pagherà le multe e continuerà a boicottare il tribunale. Le multe imposte dal tribunale sono di \$10.000 e di \$2.000 per ogni giorno di picchettaggio. A seguito del rifiuto di pagare da parte del sindacato, il datore di lavoro

ha chiesto al tribunale di tenere sotto sequestro il patrimonio del sindacato finché questo pagherà le multe o i danni al datore di lavoro. Il picchettaggio portato avanti dall'AMIEU ha il consenso dell'ACTU (Consiglio nazionale dei sindacati). D'altra parte, l'AMIEU si rifiuta di pagare queste multe in solidarietà con altri sindacati, specialmente i sindacati dei marinai (Seamens' Union of Australia - SUA) e dei trasporti (Transport Workers Union - TWU), che sono stati minacciati dalla stessa legge. Ma la questione va al di là di uno o due sindacati; tutti i sindacati sono contrari a qualsiasi multa dovuta ad azione industriale, sia contro un sindacato, che contro funzionari sindacali o lavoratori individuali (come hanno dimostrato recentemente i sindacati in Queensland). In proposito, l'ACTU



Lavoratori al mattatoio; in lotta contro il nuovo contratto



John O'Toole, segretario dell'AMIEU

ha chiesto al governo laburista di abrogare la legge 45D, ma quando la proposta laburista è arrivata in Senato è stata sconfitta grazie ai "Democrats" che si sono alleati con i Liberali.

L'ACTU e tutti i sindacati lottano ancora contro questa legge e adesso che per la prima volta una multa è stata imposta, la questione non riguarda soltanto un sindacato, ma il movimento sindacale in generale.

L'ultima volta che funzionari sono stati incarcerati per il mancato pagamento di una multa, è stato nel 1969, con il sindacato dei tranvieri del Victoria, e il funzionario in questione era il segretario Clarrie O'Shea. In quell'occasione il movimento sindacale cominciò una campagna nazionale di scioperi e, dato che l'opposizione del movimento sindacale alle multe non è cambiata,

c'è da aspettarsi che il movimento sindacale inizierà una campagna nazionale se un funzionario dovesse essere incarcerato. Ma tocca anche al governo laburista riproporre l'abrogazione della legge, un punto che fa parte dell'"Accord" con i sindacati, e bisognerà anche vedere l'atteggiamento dei "Democrats", che spesso hanno bocciato leggi in favore del movimento sindacale o intese a colpire i grandi evasori fiscali. La legge 45D è simile alle leggi antisindacali e antidemocratiche del Queensland e perciò deve essere abrogata; in caso contrario, possiamo prevedere scontri fra il sindacato e il padronato. Inoltre, questo conflitto serve a metter alla prova il governo sul suo impegno a rispettare l'"Accord" con i sindacati.

Frank Panucci

Il tribunale condanna Gallagher

MELBOURNE - Il tribunale di Melbourne ha pronunciato una sentenza di quattro anni e tre mesi contro il segretario federale del sindacato dei manovali edili (Builders Labourers Federation - BLF), Norm Gallagher, con venti capi d'accusa per aver ricevuto materiale edilizio e manodopera gratis da quattro costruttori per costruirsi due case vicino alla spiaggia, in Victoria.

La causa è andata avanti per più di quattro mesi ed è il risultato di un'inchiesta sul BLF iniziata dal precedente governo liberale del Victoria e federale. L'avvocato di Gallagher ha già fatto ricorso in appello contro la sentenza. Allo stesso tempo, il giudice ha criticato la decisione del magistrato che ha lasciato in libertà i quattro costruttori con una condizionale di buona condotta per due anni; secondo il giudice, infatti, i costruttori erano

colpevoli quanto Gallagher. La sentenza del giudice ha riconosciuto Gallagher colpevole di aver sollecitato le tangenti, di essere stato l'unico ad averne usufruito e di aver tradito gli iscritti al suo sindacato.

Se l'appello non riuscirà a cambiare la sentenza, Gallagher non potrà coprire cariche ufficiali in nessun sindacato per un periodo di cinque anni (secondo una legge introdotta dal governo di Fraser, intesa a colpire certi funzionari del sindacato degli imbianchini e stivatori - Painters and Dockers). Ovviamente, una causa che coinvolge il dirigente di un sindacato, e specialmente uno come Gallagher che è visto come un militante, una figura pubblica e segretario di un sindacato che ha mostrato una militanza attiva, ha ampie conseguenze politiche.

Il giorno che il giudice ha emesso la sentenza, c'è stata davanti al tribunale una manifestazione di più di 400 iscritti al BLF, che hanno tentato di entrare in tribunale. Per la prima volta nella storia del Victoria le porte del tribunale sono state sbarrate. La manifestazione è stata violenta e la polizia ha chiamato rinforzi.

Di fronte ai manifestanti il vice segretario del sindacato ha denunciato che si trattava di un processo politico, che la borghesia aveva deciso anni fa di rimuovere Gallagher per eliminare un leader militante della classe operaia, e che il sindacato non si arrenderà finché Gallagher sarà liberato e i veri criminali incarcerati.

Il congresso del Partito laburista del Victoria, tenutosi il 22-23 giugno, ha proposto un'inchiesta sul caso Gallagher; il

Premier laburista Cain ha invece sostenuto la legittimità dell'intero procedimento, negando ogni influenza politica nel processo, e ha quindi respinto la proposta aggiungendo che il governo non può interferire con la magistratura.

E' certo che le ripercussioni

politiche del caso non sono finite e ne risentirà non soltanto il BLF, ma anche altri sindacati ed alcuni esponenti del Partito laburista stesso.

Adesso non rimane che aspettare il risultato dell'appello.

Frank Panucci

Attentato dinamitardo razzista

Continuano le minacce ai sindacalisti impegnati nella campagna contro il razzismo

SYDNEY - La Camera del Lavoro del NSW ha condannato l'attentato dinamitardo a Bronwyn Ridgeway, vice segretaria del sindacato degli infermieri (Nurses Union).

Si è saputo poi che la Ridgeway ed altre persone impegnate in una campagna contro il razzismo sono state più volte minacciate negli ultimi dodici mesi con il

chiaro intento di chiudere loro la bocca.

Durante una riunione, il segretario della Camera del Lavoro, John Mc Bean, ha detto che era necessario riconfermare l'appoggio ai sindacalisti impegnati nella campagna contro il razzismo.

Il problema è venuto alla luce a seguito di una lettera inviata alla Camera del Lavoro dal sindacato infermieri con la

richiesta di protezione adeguata da parte della polizia per i sindacalisti impegnati nella campagna contro il razzismo, e di protezione di 24 ore per la Ridgeway (che è poi stata concessa).

Il sindacato infermieri ha anche richiesto che venga fatta luce su tutti gli episodi di violenza da parte dei razzisti che sono stati segnalati alla polizia in quest'ultimo anno. Questa richiesta è stata ribadita dalla Camera del Lavoro che ha sollecitato una azione tempestiva della polizia e la formazione di un comitato congiunto fra Stato e governo federale per investigare su organizzazioni razziste come la "Nazional Action" (Azione Nazionale). Da parte sua, la Ridgeway si è detta sicura di essere stata attaccata perché segretaria dei sindacati uniti contro il razzismo (CUAR) ed ha espresso la sua paura di possibili omicidi da parte dei razzisti.

Il sindacato infermieri ha infine espresso la necessità di un programma educativo del governo per combattere il razzismo nella società australiana.

Frank Panucci



Bronwyn Ridgeway, la vice-segretaria del sindacato infermieri davanti alla sua macchina colpita dell'attentato.

NEW COUNTRY

NuovoPaese

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI

NEL VICTORIA

CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 132-138 Leicester Street - Carlton - 347 1911
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke St. - Melbourne - 677 6611
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St. Nth Melbourne - 329 7066
 FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St. Melbourne - 329 6944
 ALL'D MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3766
 AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, East Melbourne - 662 1333
 VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 663 5011
 FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 663 5233
 BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 1 Lygon Street, Carlton - 347 5644
 AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3888
 AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOR OMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION - 339 Queensbury Street - Nth Melbourne - 328 2212
 PAINTERS & DECORATOR'S UNION - 54 Victoria Street, Melbourne - 662 2110
 LIQUOR TRADES UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3155
 HOSPITAL EMPLOYEES FEDERATION (N. 1 Branch) - 525 King Street, West Melbourne - 329 8111

NEL NEW SOUTH WALES

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 490 Kent Street, Sydney - 264 6471
 AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 365 Sussex Street - Sydney - 264 8644

NEWCASTLE

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 36 Union Street, Newcastle

WOLLONGONG

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street - Wollongong

NEL SOUTH AUSTRALIA

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt Street - Adelaide - 211 8144
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 18 Gray Street - Adelaide - 512734
 AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus Street, Adelaide - 223 4066
 FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION OF AUSTRALIA - 304 Henley Beach Road, Underdale - 352 3511
 AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS ASSOCIATION - 304 Henley Beach Road, Underdale - 352 8422
 FOOD PRESERVERS' UNION OF AUSTRALIA - 85 Grange Road, Welland - 46 4433
 THE VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA - 81 Waymouth Street, Adelaide - 51 5530
 TRANSPORT WORKERS' UNION - 85 Grange Road, Welland 5007 - 46 838

NEL WESTERN AUSTRALIA

AMALGAMATED METAL FOUNDRY & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort Street - Perth
 MISCELLANEOUS WORKERS' UNION - 1029 Wellington Street, West Perth - 322 6888

DONNA DONNA DONNA

Gli asili a carico dei governi statali Tagliati i fondi federali

NEL BILANCIO annunciato a maggio dal tesoriere federale Keating sono previsti dei tagli drastici ai servizi per l'infanzia: 15 milioni di dollari in meno per il periodo dal novembre '85 al giugno '86, e successivamente 30 milioni di dollari in meno per il periodo dal giugno '86 al giugno '87 per gli asili e gli asili nido (Children's Services Program), e un taglio di 33 milioni di dollari al programma di scuole infantili (Preschool Block Grant), cioè l'intero stanziamento del governo federale ai governi statali per queste scuole.

Il primo taglio (30 milioni) colpirà soprattutto i centri ad orario prolungato (long day care centres e Family Day Care). Attualmente il governo federale stanziava annualmente un totale di 82,7 milioni di dollari per questi centri, per cui si tratterà di una riduzione di ben 36%.

Il ministro federale per i servizi comunitari (Community Services), senatore Grimes, si è limitato a rilasciare delle dichiarazioni generiche, poiché una descrizione dettagliata dei tagli verrà rilasciata solo ad agosto, quando cioè i tagli cominceranno ad essere applicati. Ma già si possono prevedere quali saranno le conseguenze di questi drastici provvedimenti:

1. Le tariffe aumenteranno da 5 a 20 dollari alla settimana.
2. La tariffa intera (circa 90 dollari alla settimana per un centro ad orario prolungato e fino a 137 per un'assistenza di 24 ore) dovrà essere pagata dai genitori il cui reddito cumulativo superi il tetto di 25.000 dollari annuali (prima il tetto era di 30.000 dollari).
3. Tutti coloro che usufruiscono dei servizi saranno soggetti ad un severo accertamento del reddito.
4. Ad ogni centro verrà assegnato un tetto per le riduzioni di tariffa.
5. Verranno aumentate le tariffe minime e di conseguenza tutte le altre subiranno un aumento.

Inoltre, molti centri aperti recentemente con genitori che pagano le tariffe minime, potrebbero rischiare di dover chiudere perché pochi genitori potrebbero permettersi un aumento di tariffa, anche solo di 5 dollari settimanali. C'è

anche da aspettarsi che quei genitori il cui reddito cumulativo supera di poco il tetto di 25.000 dollari incontreranno serie difficoltà per trovare quei 70 o 90 dollari in più alla settimana, e cercheranno quindi un tipo di assistenza più economica; altrimenti uno dei genitori (come sempre, la madre) sarà costretto a lasciare il lavoro per badare ai figli. Attualmente le tariffe degli asili privati sono leggermente superiori a quelle dei centri statali e pertanto hanno un minor numero di bambini che li frequentano a tempo pieno: l'aumento delle tariffe negli asili statali renderà più competitive le strutture private, senza che queste siano tenute a garantire un miglioramento nella qualità dei servizi.

A seguito di questi tagli, il ministro per la gioventù e i servizi comunitari (Youth and community services) del NSW, Frank Walker, ha minacciato che il NSW potrebbe ritirarsi dal programma comune tra stato e governo federale per l'apertura di nuovi asili, se il governo federale non continuerà a rispettare il suo impegno nei servizi destinati all'infanzia.

Per quanto riguarda le scuole infantili (preschool), lo stanziamento federale per il 1984-85 (Preschool Block Grant) era stato di 33 milioni di dollari (invariato dal 1977), di cui 7,1 milioni di dollari venivano allocati al NSW. Come già detto, il finanziamento è stato eliminato del tutto: a partire dal 31 dicembre 1985 il governo federale si scaricherà di ogni responsabilità per quanto riguarda queste scuole, lasciandole interamente nelle mani dei governi statali.

Tale azione potrebbe avere gravi conseguenze: per esempio, nel NSW, specialmente nelle zone rurali, le "preschool" sono gli unici servizi per l'infanzia; per i figli degli immigrati queste scuole rappresentano l'unica preparazione al sistema scolastico australiano, per dar loro una conoscenza minima della lingua inglese che li aiuti nei primi mesi di scuola elementare. Tra l'altro, a differenza degli altri stati, le "preschool" del NSW già richiedono tariffe considerevoli.

Quindi, questa mossa del governo federale colpirà in modo particolare il NSW, dove molti centri saranno costretti a chiudere o ad aumentare notevolmente le tariffe (e' previsto un aumento del 30%).

Per giustificare questo taglio alla scuola infantile, il governo federale ha affermato molto chiaramente di ritenere la responsabilità totale dei governi statali, come già avviene in quasi tutti gli altri stati. Ma, se il NSW, come gli altri, si farà carico di questa spesa, dovrà probabilmente reperire i fondi riducendo le spese in un altro settore dei servizi per l'infanzia. Il NSW è l'unico stato che dà un contributo notevole ai centri ad orario prolungato. Questo taglio alla scuola infantile, quindi, non soltanto danneggerà tale scuola, ma è una potenziale minaccia anche

per gli altri servizi.

Nel NSW si è formato un Comitato per la difesa dei servizi per l'infanzia (NSW Children's Services Defence Committee) per lottare contro l'applicazione di questi tagli. Insieme alla Cooperativa per l'assistenza all'infanzia (Community Childcare Co-operative), questo Comitato si è impegnato per informare il pubblico sui tagli e sulle conseguenze che ne deriveranno.

Per chiunque sia interessata/o a partecipare alle attività del Comitato, le riunioni sono ogni giovedì alle 2 p.m. al n. 405-411 di Sussex St., all'ultimo piano. Il numero di telefono è 212 4529.

(Tradotto e adattato da una relazione del NSW Children's Services Defence Committee e del Community Childcare Co-operative)



Codice donna italiano

E' STATO recentemente pubblicato in Italia il Codice donna. Voluto dalla Commissione nazionale per la realizzazione della parità fra uomo e donna (nata un anno fa in seno alla presidenza del consiglio dei ministri), è stato realizzato dal gruppo di lavoro 'Donna e diritto', dopo otto mesi di lavoro.

Primo in Europa nel suo genere, raccoglie tutte le norme che riguardano, direttamente o indirettamente, le donne: dalla Costituzione repubblicana alla legge di tutela della lavoratrice madre, dal nuovo diritto di famiglia alla legge sul divorzio, dalla legge 180 che abolisce i manicomi (sono infatti soprattutto le donne a farsi carico dei congiunti in difficoltà, dove non sono stati istituiti servizi alternativi) alla legge che istituisce gli asili nido.

Diviso in cinque capitoli fondamentali (stato delle persone e rapporti familiari, diritto alla salute, lavoro, pubblici uffici, norme penali), è corredato anche dalle leggi regionali, dalle disposizioni del diritto canonico e del Concordato.

Nonostante sia stato pensato soprattutto per i tecnici, avvocati e magistrati, aspira a un pubblico più vasto, quello femminile. Infatti, come afferma l'avvocata Alma Capiello, coordinatrice della Commissione per la parità, "Le donne hanno un rapporto difficile con le leggi. Sia perché dove le leggi sono fatte le donne non ci sono; sia perché le leggi sono scritte in modo difficile da interpretare. Ma, chi conosce i propri diritti e doveri si rivolge al legale con maggiore consapevolezza, con meno paure e qualche domanda in più da fare".

Il Codice non si limita a raccogliere norme e leggi nazionali. A esse affianca la legislazione internazionale e quella della Comunità economica europea, le meno conosciute e quindi le meno applicate. Invece, per la politica al femminile, il diritto comunitario specialmente è all'avanguardia. Tanto per fare qualche esempio: l'atto finale della conferenza sulla sicurezza e cooperazione europea di Helsinki (1 agosto 1975) invita gli Stati a favorire il ricongiungimento delle famiglie degli emigrati; le mogli degli emigrati possono appellarsi a questa normativa internazionale per avere permessi di soggiorno per sé e per i figli.

Per quanto riguarda la legislazione italiana, Alma Capiello afferma che si tratta di una legislazione discreta, ma che deve essere ancora molto migliorata. "Anche in questo le direttive Cee possono aiutarci, per esempio per quanto riguarda gli asili nido. Abbiamo leggi discrete in materia di diritto di famiglia. La legge di parità tutela efficacemente le lavoratrici al momento dell'ingresso nell'attività lavorativa o rispetto ai licenziamenti. Ma la discriminazione effettiva avviene nel momento della progressione nella carriera. Nell'insieme della nostra legislazione ci sono dei vuoti da colmare, per esempio nel caso delle convivenze, perché si devono tutelare certe situazioni nel momento in cui la convivenza finisce".

Secondo l'avvocata, il maggior problema in questo momento è l'applicazione delle leggi esistenti e, perché vengano applicate, è importante che vengano meglio conosciute e diffuse. E' proprio questo l'obiettivo principale di un volume come il Codice donna. Speriamo che anche altri Paesi seguano quest'esempio.

(adattato da Noi Donne, giugno 1985)

Aids: tante accuse ma si sa ben poco

Le signore di Beverly Hills (Los Angeles) si sottraggono alle affettuosità del parrucchiere; i pompieri inglesi non praticano più la respirazione bocca a bocca, mentre i poliziotti di San Francisco usano una maschera speciale.

Non si sa mai: il parrucchiere, l'automobilista, il cittadino che ci si trova di fronte potrebbe essere omosessuale, quindi a rischio per l'Aids, malattia ancora misteriosa che dopo gli Stati Uniti ha cominciato a diffondersi anche in Europa.

La paura è tanto più irrazionale quanto la malattia rimane ancora oscura nei meccanismi di patogenesi, cioè di formazione. Ma, giorno dopo giorno, nuovi tasselli di conoscenza si mettono insieme e si comincia a definire meglio le persone a rischio. Questa malattia, che sembra provenire da alcuni paesi dell'Africa centrale in cui è endemica ma sotto controllo, si manifesta con ingrossamento delle ghiandole, astenia, dimagrimento, nausea, febbre, diarrea e abbassa le difese immunologiche dell'organismo (la sigla inglese sta infatti per sindrome di immunodeficienza acquisita, Sida in italiano) a un livello tale che la persona diventa facile bersaglio di qualsiasi infezione.

L'Aids però non colpisce a caso, ma sembra scegliere le sue vittime all'interno di tre categorie. Il contagio avviene attraverso lo

sperma e il sangue: gli emofiliaci, che per un difetto genetico di coagulazione hanno bisogno di trasfusioni, contraggono il virus attraverso sangue contaminato; i tossicodipendenti attraverso la siringa già usata da altri; gli omosessuali attraverso rapporti anali caratterizzati da alta promiscuità. Se alcuni di questi dati si conoscono già da tempo, le ricerche più recenti li puntualizzano. Sottolineano, e non sono elementi di poco conto, che non ci sono prove di contagio attraverso la saliva, che non tutti i partner di malati si ammalano a loro volta, che il rischio aumenta con la promiscuità sessuale, che sembra raro il contagio da uomo a donna, che le persone non a rischio non dovrebbero preoccuparsi eccessivamente, che è una delle malattie infettive meno contagiose (nessun caso tra medici e infermieri che hanno curato malati di Aids), e avanzano l'ipotesi che il virus si sviluppi pienamente solo in persone con difese immunologiche già deboli.

Oggi il virus è stato isolato anche in Italia. Parliamo di contagio, cura e prevenzione con la dottoressa Loredana Nicoletti,

ricercatrice presso il laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità.

Secondo i dati di cui parlano i giornali sembrerebbe che le donne siano poco a rischio: è escluso che possano essere contagiate dagli uomini?

Allo stato attuale delle conoscenze non si può escludere niente né fare affermazioni definitive, certo però che le donne corrono meno rischi. Tra i casi italiani (22 registrati al 15 marzo 1985) ci sono poche donne, tutte tossicodipendenti, e pochissimi bambini, figli di tossicodipendenti che non sapevano di essere portatrici sane, contagiate dal virus, che è in grado di passare la placenta.

Perché il virus passa da uomo a uomo attraverso il rapporto anale e non da uomo a donna?

Non lo sappiamo, ma vediamo che è più difficile che succeda. Dai casi esaminati in Europa e in Usa sappiamo che il contagio si verifica soprattutto tra gli omosessuali perché il rapporto traumatico

crea lesioni della mucosa attraverso le quali il virus passa dallo sperma al sangue ed entra in circolo.

Esiste una cura? Si comincia a parlare di vaccino...

Non c'è ancora una terapia specifica per l'Aids e si può soltanto cercare di curare le malattie che sopravvivono, ma l'organismo diventa così debole che a un certo punto non reagisce più ai farmaci. E' troppo presto per parlare di vaccino, prima dobbiamo capire la malattia.

E' possibile una qualche forma di prevenzione?

I tossicodipendenti devono usare siringhe sterili, se poi sono donne e incinte dovrebbero sottoporsi alla sierodiagnosi, effettuata ormai in molte cliniche universitarie. Una buona igiene sessuale non fa mai male e raccomando a tutti, inoltre, di evitare la promiscuità sessuale.

Che cosa si intende per promiscuità? Lo possiamo dedurre da quanto dichiarato a "Time" dal direttore dell'Atlanta's Centres for disease control (uno dei più importanti e qualificati centri di ricerca sulla malattia): "La vittima media dell'Aids ha avuto sessanta diversi partner sessuali negli ultimi dodici mesi".

(Noi Donne, Maggio 1985)

Interview with Bruno Kreisky

Me, Europe and Ghadaffi

Kreisky urges the European governments to establish good relationships with Libya. His views on "Star Wars", Nicaragua, the Middle East, the Italian Prime Minister Bettino Craxi and the Italian Communist Party.

INTERVIEW BY GIANNI CORBI - (L'ESPRESSO 2.6.1985)

I met Bruno Kreisky, (the ex-chancellor of Austria, instrumental thirty years ago in drawing up the treaty by which the Soviet troops withdrew from Austria - in exchange for Austria's strict neutrality), in Vienna during the celebrations to commemorate the thirtieth anniversary of the "Treaty of State". The drafting and success of such a treaty during the midst of the Cold War is seen as almost "miraculous".

If we look at that treaty today, explains Kreisky, we realise that it was the first timid though tangible sign of a relaxation between the two super powers. With the treaty, Krushchev practically ended the Stalinist politics of the cold war. He understood - and this is where his greatness lies - that only by giving a concrete example of flexibility would it be possible to come out of the tunnel of the cold war.

But why Austria in particular?

Because Krushchev understood that by withdrawing the 50,000 Soviet troops occupying Austria, he would force the Western powers to do the same. To vacate, at the very moment when NATO was being formed, the territory between Italy and Germany. It is not a coincidence that the American, French and English generals on the one side and the Soviet generals on the other strongly resisted "the Treaty of State". Marshall Zukov, to give an example, tirelessly repeated to Krushchev that the treaty was a mistake and that the USSR should not relinquish an inch of conquered soil.

Do you think that in the future, countries like Czechoslovakia and Hungary could become States like Austria and Finland?

Definitely not. Krushchev decided to invade Hungary after Imre Nagy attempted to have the Soviet troops withdrawn. And Brezhnev was quick to send the tanks to Prague when - to use the expression of Walter Ulrich - the danger arose that Czechoslovakia could succumb to the attacks of "Social-Democracy".

Why then, in your opinion are people starting to talk again about a neutral role for the countries of Central Europe. At times, the Soviets themselves

do not seem completely opposed to this hypothesis?

Words, propaganda. The Soviet Union, I am fully convinced after meeting the Soviet leaders many times, will never permit the exit of their geo-political satellite states. It will, on the other hand permit. I do believe, a controlled progressive liberalisation of the communist regimes.

Let us turn to current issues. You are one of the most influential and active members of the Socialist International (S.I.). What do you think about the politics of the S.I. in regard to Nicaragua and Israel?

The S.I. does not have any powers of decision making. It can be compared at best to a discussion chamber where the politics and ideas of the various socialist countries are advanced.

On Nicaragua, the position could be different but everyone agrees on one point: the S.I. is opposed to the military aid, provided by the USA and therefore is opposed to the actions of the "Contras". Personally, I consider what is now happening in Nicaragua, as one of the darkest events of the post-war period, at least as far as the democratic area is concerned. What the "contras" are doing in Nicaragua is horrible. Ronald Reagan is giving his support to these crimes and then he dares to talk of "human rights".

Do you see a way out for Nicaragua?

I see more than anything else the consequences the hardening of this conflict can have in Europe. We must not forget that the demarcation line between us and the communist countries runs through the whole of Europe, from Cape North to the Black Sea.

At anytime there could be an increase of tension between the two blocs. It is possible that the criminal politics of the "contras" with the backing of the USA could cause a dangerous precedent for the European democracies.

And in regard to Israel?

The Israeli Labor Party is amongst the founders of the S.I. and when I maintained that the S.I. should have relations with the Arab world as well, the then Prime-Minister of Israel, Golda Meir annihilated me and would not allow me to finish my speech. My idea of starting confidential negotiations with the Arabs in order to canvass possible solutions from their side was to her eyes almost repugnant. Then erupted (and this was almost an exemplary episode of vulgar marxism) the oil crisis of 1973. Golda asked to be permitted to speak and said: "Dear comrades, I can see already that one after another you will capitulate. So Kreisky might as well try to negotiate with the governments of the Middle-East" - And so I came into direct contact with the Arab world. A difficult and unrewarding duty. I have been, in fact, accused of every possible "crime", from the war of Algeria to that of Suez,

from confidential contact with Ghadaffi to that with Arafat.

And what do you think about the Israeli government headed by Shimon Peres, one of the leaders of the S.I.? Once you said: "I avoid meeting with Peres. It is impossible to come to an understanding with him." Are you still of the same opinion?

More or less. The Peres government will not achieve peace nor an understanding with the Palestinians. Lebanon has been a defeat for Israel and also for the USA which had to withdraw ingloriously after losing 250 marines. I must admit that Peres has succeeded in two things: firstly, the withdrawal from Lebanon, secondly, the decision although it only passed with a one vote majority, to send the foreign minister Eyal Weizman to Cairo to reopen the dialogue with Egypt.

You have met Ghadaffi several times - what do you think of him?

We must clarify immediately one thing. Ghadaffi is not as some propaganda portrays him. He is not a madman. On the contrary he is a very normal person who has the misfortune, for some, of being a revolutionary Arab deeply opposed to our Western mentality.

Are you not perhaps a bit lenient?

Not much. Especially when I think of the progress made in Libya in these last few years. Where once there was the desert, today there are green mountains. The homeless have disappeared. There is a free health service which even sends sick patients to Austria.

But in your opinion, is Ghadaffi the financier of terrorism and, in more general terms, is he a threat to Western Europe?

No, Ghadaffi is not a terrorist. Things are more complicated than that. Ghadaffi gives his support to many liberation movements, but then in turn, they are the ones which decide what kind of terrorism they will adopt. In Europe, and he told me this himself, he supports the "greens" movement, but certainly not so that they can perform subversive actions.

But there have been talks about help for the IRA and the Basque ETA in Spain?

He denies them, but at the same time he claims to have great understanding of the objectives of the two nationalist movements. But to end with the subject of terrorism I find it very strange that everyone talks about Ghadaffi and very few talk about the Syrian President,



Bruno Kreisky (during his term as Chancellor) and Yassar Arafat

General Hafez Assad. Is this perhaps because the regime of Damascus is financed by millions of dollars coming from the moderate Arab nations? "Moderate" dollars that according to some are not completely foreign to the international world of terrorism.

So, the West is mistaken in not negotiating with Ghadaffi?

It certainly is. If no one talks to Ghadaffi no one can expect to receive anything back in exchange. The European countries, including Italy, want to conclude big business deals with Libya, but they are not even willing to give their respect. This reminds me of a poem of the German poet Heinrich Heine: "If you met me Unter den Linden, under the lime tree don't greet me, when we get home then we will do everything". This is the attitude of the Europeans. Then when Ghadaffi gets mad or doesn't pay they come to me in a queue begging me to help to appease the Colonel. My work as a mediator has not been in vain. I've succeeded, for example in reconciling Ghadaffi with Mitterand and Gonzales so as to avoid the creation of dangerous area of tension in the Mediterranean? Exactly the opposite of what the Americans are doing, with their constant provocations in the Gulf of Sirte. I fight with my modest resources against any prospect of war, even if some Mediterranean countries don't appreciate my mediation, very much, for example Prime Minister, Bettino Craxi and the Greek Premier Papandreou.

What is your opinion of the Craxi government?

I can only say that I find it extraordinary that a socialist leader at the head of a non-socialist government has succeeded in staying in power so long in a country like Italy.

There are some who see Italy as the weak spot of Europe, that the Soviets would like to destabilise. What do you think?

I think that this thesis cannot stand serious analysis. The Italian economy is sound and competes with success on the international markets. Your technicians are very good. No, I don't share the pessimistic theory concerning your country. I have other opinions of Italy but I dare not divulge them.

You have said that you will only believe in the Italian Communists when they change to the methods of the social-democracy. At what point of change are the Communists now?

The PCI reminds me very much of the Austrian social-democracy of 1934, that spoke a radical language and practised reformist politics. The PCI is a great party. Its integration with

Italian society is so strong as to make improbable new forms of dependence on Moscow. To distance itself from the Soviets it invented the ingenious formula of Eurocommunism.

Would you suggest that the PCI change its name?

I don't believe that a name holds a lot of importance. In Austria we have been asked many times why we call ourselves the Socialist Party when that name brings to mind the Eastern Socialist States, and don't acquire again the old monogram of the Socialdemocratic party? People must know what a party wants, the name is insignificant.

We are witnessing a generalised attack against the Welfare State. Under attack in fact is social-democratic reformism. What is your opinion?

Sure, the state needs some restoration, modernisation and revision. It is possible that in some field one has exaggerated or intervened in the incorrect way. It is then said that the welfare state costs too much. But it is a ridiculous cost compared to the enormous sums now necessary to construct the new weapons, that the Americans are perfecting. Now Reagan is trying to convince us and I'm sorry that B. Craxi agrees with him, that it is a good thing to take part in the star wars project. A project in which not even the scientists believe and that will cost hundreds of thousand of dollars. The truth is that they are trying to dismantle the welfare system to get more money to spend on armaments, this is the basic theory. And the people won't take too long to realise the enormity of this fraud.

In Strasbourg I shall speak against the "star war" strategy and perhaps this won't please your Prime Minister much either. I will also refer to a great Italian socialist Filippo Turati whom I was fortunate enough to meet. It was he who told us in 1929. "Fascism is not an Italian phenomenon, you all know it". But no-one believed him.

Translation by:
Chiara Cagliaris



Italian Prime-Minister B. Craxi



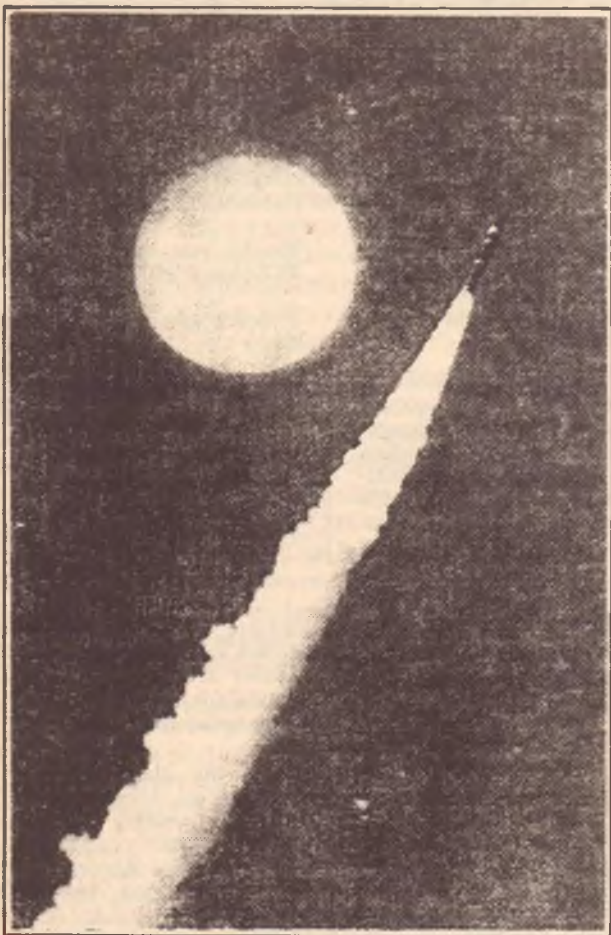
Berlinguer, then PCI Secretary with Marchais his French counterpart



Mummar Ghadaffi

*Le guerre stellari e il mondo della scienza:
una denuncia e un appello*

Perché respingiamo l'iniziativa americana di difesa strategica



Il testo che pubblichiamo è la versione pressoché integrale del documento con il quale il Consiglio scientifico dell'Unione scienziati per il disarmo (composto da Carlo Bernardini, Francesco Calogero, Paolo Cotta-Ramusino, Michelangelo De Maria, Roberto Fieschi, Francesco Lenci, Carlo Schaerf) ha inteso rendere pubbliche le proprie valutazioni sulla iniziativa di difesa strategica proposta da Reagan e sull'ipotesi di associare ad essa — nella fase della ricerca — anche industrie e ricercatori operanti al di fuori degli Usa (Europa occidentale, Giappone, Australia e Israele).

L'idea di realizzare uno scudo spaziale per rendere «impotenti e superate» le armi nucleari è stata lanciata dal presidente Reagan in un discorso teletrasmesso il 23 marzo 1983. Tale idea ha poi dato luogo all'Iniziativa di difesa strategica (Sdi), più comunemente nota sotto il nome di «guerre stellari», nel cui ambito è stato impostato negli Stati Uniti un programma di ricerca che prevede una spesa di circa 50 mila miliardi di lire in 5 anni; investimento cospicuo, anche se tale cifra globale comprende stanziamenti già previsti indipendentemente dal progetto Sdi e non sono da escludere tagli da parte del Congresso.

La realizzazione di uno scudo globale antimissilistico prevederebbe una difesa a più strati, con la possibilità di intercettare i missili avversari anzitutto nella fase di propulsione, poi durante la traiettoria balistica spaziale, ed infine nella fase di rientro. Le seguenti osservazioni possono essere fatte a questo proposito.

Questi progetti si riferiscono alla intercettazione dei missili balistici intercontinentali basati a terra (Icbm); ed eventualmente alla intercettazione dei missili balistici lanciati da sommergibili (Slbm: ma questo secondo compito è considerevolmente più difficile, almeno quanto alla intercettazione nella fase di lancio, per l'imprevedibilità della posizione dei sommergibili). Si riferisce dunque solo ad una parte degli arsenali nucleari strategici che sono composti da Icbm, Slbm e da bombardieri strategici a lungo raggio d'azione (la cosiddetta «triade»). Ricordiamo

Un'analisi accurata dei fattori in gioco nell'elaborazione della Sdi rende evidente la debolezza della proposta come strategia difensiva Globale. Non un passo verso la pace ma un aumento del potenziale offensivo. Il profondo stravolgimento degli investimenti scientifico - tecnologici determinato dal nuovo programma militare. Le responsabilità dei ricercatori. Gravi preoccupazioni per il coinvolgimento dell'Italia.

che la componente Icbm contiene circa i tre quarti delle testate nucleari strategiche sovietiche, e circa un quarto delle testate strategiche americane; poiché il numero complessivo delle testate strategiche disponibili a ciascuna delle due parti è dell'ordine di 10.000 (diecimila), e ciascuna di tali testate è in grado di distruggere completamente una città, è evidente che, anche se tale scudo spaziale garantisse l'intercettazione di tutti gli Icbm, ciò non comporterebbe alcuna sostanziale modifica nella relazione di mutua distruzione assicurata che caratterizza l'attuale «equilibrio del terrore» e costituisce il fondamento della teoria della dissuasione (basata sul comune interesse delle parti ad evitare un conflitto nucleare, nel quale ambedue i contendenti verrebbero completamente distrutti).

È inoltre in corso di installazione una quarta componente degli arsenali strategici: migliaia di missili «cruise» (cioè piccoli aerei senza pilota, guidati da un calcolatore a bordo che permette il volo a bassa quota confrontando il terreno sottostante con mappe memorizzate), basati a terra, su aeroplani, su navi e sommergibili; ciascuno dei quali è in grado di trasportare con grande precisione, su un bersaglio a migliaia di chilometri di distanza, una bomba nucleare con una carica esplosiva oltre dieci volte superiore a quella della bomba che distrusse Hiroshima (6 agosto 1945; oltre centomila vittime). Ed inoltre ciascuna delle due superpotenze dispone attualmente di oltre 10.000 (diecimila) altre bombe nucleari cosiddette «tattiche» (bombe su aeroplani, testate nucleari di missili a raggio d'azione breve e medio, proiettili di artiglieria, mine, bombe di profondità, siluri), molte delle quali hanno a loro volta una potenza superiore a quella della bomba che distrusse Hiroshima.

L'intercettazione con alta efficienza dei missili avversari nella fase di propulsione (che dura pochi minuti, al massimo cinque) dovrebbe costituire una componente essenziale della difesa antimissilistica: è in tale fase che i missili sono più facilmente identificati e sono più vulnerabili e, poiché ogni missile trasporta molte testate (6, 10 o anche più), che possono colpire indipendentemente obiettivi diversi, la distruzione prima che tali testate si siano separate offre un ovvio vantaggio (diminuisce il numero dei veicoli da intercettare). Ma tale intercettazione, che dovrebbe essere effettuata dallo spazio, comporta problemi tecnici formidabili. Se effettuata da sistemi in orbita, è soggetta a due tipi complementari di difficoltà: nel caso di sistemi in orbita geostazionaria, la grande distanza (circa 36.000 chilometri); nel caso di sistemi in orbite più basse, il fatto che tali satelliti si trovino altrove (anche dall'altra parte della Terra) per la maggior parte del tempo, sicché è necessario porne in orbita molti (per esempio 10 o anche di più) per ciascun obiettivo, onde garantire una copertura globale nel tempo. Inoltre tutti questi satelliti (e specialmente quelli meno lontani) sarebbero vulnerabili. Nel caso di sistemi lanciati dalla superficie al momento dell'attacco («pop up»), le difficoltà nascono, fra l'altro, dall'esigenza di eseguire

l'intera operazione (lancio nello spazio ed intercettazione dallo spazio) entro pochi minuti.

È dunque chiaro che l'identificazione e realizzazione del meccanismo di distruzione (proiettili accelerati a velocità molto maggiori di quella orbitali; raggi laser, generati su piattaforme spaziali o prodotti a terra e riflessi da specchi nello spazio; raggi X prodotti da esplosioni nucleari nello spazio; o magari addirittura fasci di particelle neutre) costituisce solo uno degli aspetti del problema; anche in questo campo si richiederebbero comunque progressi ben oltre l'attuale stato dell'arte.

D'altronde la prospettiva di una, anche embrionale, capacità di intercettazione nella fase di lancio introduce elementi preoccupanti di insicurezza: si tratta di sistemi che dovrebbero operare con tempi di reazione di pochissimi minuti o addirittura frazioni di minuto (pena la completa inutilità), per colpire obiettivi situati nel territorio del Paese avversario.

L'analisi del caso peggiore

La difficoltà maggiore dell'intercettazione durante la traiettoria balistica nello spazio (seconda fase; circa mezz'ora) discende dalla facilità di mimetizzare le testate nucleari fra una miriade di «esche» e altro materiale leggero, che nello spazio privo di atmosfera viaggerebbe di conserva e che potrebbe facilmente essere portato in orbita dal razzo vettore.

La discriminazione fra testate nucleari e altro materiale (che deve necessariamente essere assai più leggero) è più facile nella fase terminale della traiettoria, grazie all'attrito atmosferico; in tale fase sarebbe dunque possibile identificare i bersagli da colpire. Inoltre tanto l'identificazione che l'intercettazione potrebbero essere fatte usando installazioni a terra, che dovrebbero agire a distanze relativamente ridotte (misurate in chilometri anziché migliaia di chilometri). Una difesa «puntuale» di questo tipo presenta dunque difficoltà assai minori: in effetti, la relativa tecnologia era già disponibile oltre dieci anni fa. Ma questo tipo di difesa non può impedire alle testate nucleari in arrivo di esplodere nel momento in cui vengono intercettate. La sua efficacia per difendere obiettivi «soffici», quale per esempio una città, è perciò dubbia (del resto, le bombe che distrussero Hiroshima e Nagasaki non esplosero al suolo, ma in aria; una esplosione a quota più alta comporta generalmente una diminuzione degli effetti dirompenti dell'onda d'urto, ma può viceversa aumentare gli effetti termici; la cosiddetta quota ottimale per l'esplosione — cioè quella che comporta la massima distruzione combinando gli effetti dirompenti e termici — può essere aumentata utilizzando cariche nucleari più potenti; e sussiste inoltre la possibilità di vanificare le difese «puntuali» delle città facendo esplodere bombe nucleari al suolo a parecchie decine di chilometri di distanza dai centri abitati onde investirli con micidiali ricadute di materiale radioattivo).

Germania federale. Lo è stato chi... strategica (S)



ale: una delle tante manifestazioni di protesta dei pacifisti contro l'installazione dei missili a testata nucleare nella Germania ovest e il successo a Greenham Common, Inghilterra, ed a Comiso in Sicilia; il No degli europei all'escalation della follia distruttiva ma non è bastato per fermare gli ideatori di questa ennesima corsa agli armamenti, infatti adesso parlano di "Iniziativa di difesa", piu' comunemente nota con il nome di "guerre stellari".

Una difesa «puntuale» che intercetti le testate nucleari in arrivo nella fase terminale della loro traiettoria può invece essere utile per difendere obiettivi «rinforzati», per esempio il silos sotterraneo di un missile o un centro di comando sotterraneo; tanto più che, almeno nel primo caso, anche una probabilità di intercettazione men che certa può avere una funzione utile. E in effetti, proprio una e una sola installazione di questo tipo per parte è ora consentita dal trattato Abm del 1972 (emendato nel 1974). Nell'Unione Sovietica è operativa nella zona di Mosca, presumibilmente per difendere, in primo luogo, il centro di comando strategico; negli Stati Uniti, dopo essere stata schierata per qualche anno a difesa di una base missilistica, è stata smantellata, essendone stata riconosciuta l'inutilità.

È forse il caso di sottolineare a questo proposito che una difesa «puntuale» di questo tipo non si presta ad una estensione globale, sia per i motivi precedentemente indicati (nel caso di obiettivi «soffici», quali le popolazioni), sia anche perché la sua efficacia può essere annullata da una strategia di saturazione, utilizzando il consueto vantaggio dell'offesa rispetto ad

una difesa locale ampiamente diffusa: la possibilità cioè di concentrare imprevedibilmente l'attacco contro un numero ridotto di obiettivi (con il che si rende fra l'altro automaticamente inutile larga parte delle installazioni difensive).

Economia e tecnica contro lo scudo globale

L'approntamento di difese antimissilistiche, ancorché inefficaci, costituirebbe però un potente stimolo all'ulteriore ampliamento, qualitativo e quantitativo, degli arsenali nucleari offensivi, in quanto ciascuna parte si preoccuperebbe di preservare intatta la propria capacità di infliggere danni all'avversario. Occorre ricordare a questo proposito la prudente tendenza dei pianificatori militari ad usare la tecnica di «analisi del caso peggiore» nel valutare le capacità militari proprie e quelle dell'avversario; ciò sarebbe particolarmente significativo nel caso di sistemi antimissilistici, la cui effettiva efficienza non può mai essere messa alla prova in circostanze realistiche (inoltre, dati i tempi lunghi richiesti per lo sviluppo e la produzione di armi nucleari e dei relativi vettori, le decisioni circa lo sviluppo e la produzione di tali sistemi d'arma di difesa devono basarsi su proiezioni che si riferiscano alla ipotetica situazione dopo cinque, dieci, quindici anni).

Per questi motivi Stati Uniti ed Unione Sovietica riconobbero di comune accordo che lo sviluppo e la messa in opera di difese antimissilistiche avrebbe avuto effetti deleteri per la stabilità strategica; perciò rinunciarono alla realizzazione di tali sistemi, formalizzando tale impegno nel Trattato Abm del 1972 (il principale accordo di limitazione degli armamenti nucleari attualmente in vigore). Tale Trattato non esclude la possibilità di continuare la ricerca nel campo dei sistemi di difesa antimissilistica, ma pone limitazioni già a livello dello sviluppo e della sperimentazione di singole componenti; in particolare il primo comma dell'art. 5 recita: «Ciascuna parte si impegna a non sviluppare, sperimentare o installare sistemi o componenti Abm che siano basati in mare, in aria, nello spazio, o a terra su piattaforme mobili».

Abbiamo indicato alcuni dei problemi che rendono difficile l'intercettazione dei missili e delle testate nucleari, specialmente nella fase di propulsione e nella traiettoria balistica nello spazio, nonché l'inefficienza di una difesa terminale per proteggere le popolazioni. L'irrealizzabilità di uno scudo antimissilistico globale non discende però tanto da tali problemi, quanto dalla difficoltà di costruire un sistema che sia complessivamente in grado di operare efficacemente, dato il numero di testate nucleari strategiche disponibili e la capacità distruttiva di ciascuna testata, ciò richiederebbe un'efficienza superiore al 99%. Tale sistema dovrebbe inoltre operare con tempi di risposta di pochi minuti se non pochi secondi, senza mai essere stato messo alla prova in circo-

stanze realistiche, in un ambiente del tutto eccezionale quale quello prodotto da un conflitto nucleare (in cui le parti nevralgiche del sistema antimissilistico costituirebbero un bersaglio privilegiato).

La maggiore difficoltà di realizzare un tale sistema, rispetto alla capacità di intercettare un singolo vettore nucleare, è confrontabile alla differenza che passa fra la capacità di rimpiazzare un dente cariato con una protesi (o magari un cuore malato con un organo artificiale) e quella di costruire in laboratorio un uomo completo a partire dalle materie prime. Si tratta di un obiettivo tecnologico che va molto oltre qualunque progetto che sia mai stato realizzato o anche solamente pianificato con un orizzonte temporale realistico, confrontabile cioè con una frazione della vita umana.

Eppure nemmeno questo è il principale argomento per concludere che un efficace scudo antimissilistico globale non può essere realizzato. In effetti, una così drastica affermazione, se riferita al compito tecnologico di realizzare uno scudo che sia efficace contro gli attuali arsenali nucleari dell'avversario, potrebbe risultare poco credibile; è successo nel passato che previsioni pessimistiche, formulate da esperti circa la possibilità di realizzare un obiettivo tecnologico (per esempio, metter piede sulla Luna), siano poi risultate fallaci. Il motivo per il quale la grande maggioranza degli esperti è invece concorde nel sottoscrivere la drastica affermazione che abbiamo qui riportato è che la costruzione di un sistema di difesa antimissilistico, ove mai venisse intrapresa, richiederebbe molti anni (anzi qualche decennio) per essere realizzata; e nel frattempo il potenziale avversario avrebbe tutto il tempo di mettere in opera un vasto spettro di contromisure.

Tali prevedibili contromisure comprendono varie tecniche per rendere meno individuabili e meno vulnerabili i missili (nelle diverse fasi della loro traiettoria) e per aumentarne la capacità di penetrazione; varie scelte strategiche circa le modalità di eventuale impiego di tali missili, compresa la possibilità di attaccare le parti nevralgiche dello stesso sistema difensivo (le cui componenti spaziali sarebbero particolarmente vulnerabili) e lo sviluppo di speciali sistemi d'arma dedicati a tal scopo, nonché la programmazione di attacchi concentrati, o viceversa diffusi, nello spazio e nel tempo, o reiterati, o correlati ad opportune circostanze meteorologiche, in modo da trarre massimo vantaggio dalle debolezze del sistema difensivo; ed infine una ulteriore espansione, qualitativa e quantitativa, degli arsenali strategici offensivi, tanto nella componente Icbm (ed eventualmente anche Slbm), per compensare, e magari sovracompensare, il prevedibile «attrito» causato dallo scudo difensivo, che in tutte le altre componenti.

L'opinione secondo cui, in una tale rincorsa fra difesa ed offesa, il vantaggio favorisce, dal punto di vista tecnologico ed economico, l'offesa, è preponderante fra gli esperti; ed è, ripetiamo, quasi universale il consenso circa l'impossibilità di realizzare un efficace sistema di difesa che renda «impotenti e superate» le armi nucleari. Il Direttore dell'Ufficio per la Valutazione Tecnologica (Ota Office of Technology Assessment) del Congresso degli Stati Uniti ha per esempio dichiarato, nella sua testimonianza (scritta) presentata il 25 aprile 1984 di fronte al comitato per gli Affari esteri del Senato: «... la schiacciante maggioranza (the overwhelming preponderance) della opinione esperta ritiene che una tale difesa globale (o "perfetta") non sarebbe realizzabile nel futuro prevedibile, tanto per motivi tecnici che per ragioni economiche». E ancora: «le prospettive di realizzare tali capacità (di rendere impotenti i missili balistici intercontinentali nucleari) sono talmente remote che la ricerca e lo sviluppo che si possono compiere oggi, sebbene possano forse essere utili per sviluppare un sistema men che perfetto per difendere obiettivi militari o per difendere obiettivi civili contro attacchi modesti, sono essenzialmente irrilevanti quanto allo scopo di rendere superati i missili balistici intercontinentali nucleari» (e si noti che quest'ultima osservazione si riferisce esplicitamente al limitato obiettivo di rendere superati i soli Icbm).

Queste conclusioni possono essere difficilmente contestate; a meno di non ricorrere alla incredibile ipotesi di un accordo fra sovietici ed americani per condividere le tecnologie difensive, rinunciando nel contempo a sviluppare contromisure. Che questa ipotesi sia destituita di fondamento è ovvio: un tale accordo sarebbe molto più arduo da negoziare di una drastica riduzione concordata degli arsenali nucleari, che rappresenterebbe una alternativa preferibile da ogni punto di vista (strategico, economico, politico). Fra l'altro, dal punto di vista tecnologico, condividere le tecniche difensive equivarrebbe a degradarne sostanzialmente l'efficacia, in quanto ciò faciliterebbe l'introduzione di contromisure; né si vede come potrebbe essere verificato il rispetto di un impegno a non introdurre contromisure.

(continua nella prossima pagina)



Il ministro della Difesa degli Stati Uniti Weinberger

I cardini della dissuasione

Occorre ancora, a questo proposito, chiarire che, anche nella futuristica ipotesi di un disarmo nucleare assai avanzato, la presenza di sistemi difensivi antimissilistici renderebbe la situazione meno stabile ed ogni accordo più difficile; o potrebbe tutt'al più essere irrilevante (se si fosse concordata l'eliminazione degli Icbm); mai costituirebbe una necessità (nemmeno nella remota ipotesi di abolizione totale delle armi nucleari, che potrebbe semmai comportare problemi a livello di armi clandestine, magari «trasportabili in valigia»; non di missili nucleari intercontinentali).

È dunque necessario, nel discutere dell'Iniziativa di difesa strategica, aver chiaro che un efficace scudo antimissilistico globale, che renda impotenti e superate le armi nucleari, non può essere realizzato. Ciò per sgombrare il campo dall'equivoco implicito nella presentazione di un obiettivo irrealizzabile. Del resto anche i sostenitori dell'Iniziativa di difesa strategica (Sdi) riconoscono la validità di queste conclusioni e pertanto, a parte prese di posizione di carattere propagandistico indirizzate all'opinione pubblica meno avvertita, presentano un altro scopo, del tutto antitetico, come motivazione principale della Sdi: rafforzare la dissuasione, rendendo meno vulnerabili le armi nucleari. Per esempio, nel documento ufficiale del gennaio 1985 in cui la Sdi viene illustrata (documento che si apre con una prefazione dello stesso presidente Reagan e che porta il sigillo della presidenza degli Stati Uniti) si afferma: «Fornire una base migliore e più stabile per il potenziamento della deterrenza è lo scopo centrale della Iniziativa per la difesa strategica». A tale fine, si sottolinea, non è necessaria una difesa globale ed essenzialmente perfetta; anche una difesa parzialmente efficace può contribuire.

Queste argomentazioni hanno senso dal punto di vista tecnico, se riferite ad una difesa puntuale delle sole basi missilistiche; sono contraddittorie se si riferiscono ad un sistema globale di difesa antimissilistica, in particolare a qualunque sistema che preveda di colpire i missili avversari nella fase di lancio (e anche nella fase intermedia). Infatti cardine della dissuasione è, piaccia o non piaccia, la mutua vulnerabilità delle popolazioni; laddove la capacità di distruggere i missili avversari nella fase di lancio, nonché le testate nucleari avversarie mentre viaggiano nello spazio, trova chiaramente la più coerente giustificazione strategica nella prospettiva di limitare il danno di una risposta di rappresaglia (secondo colpo) sferrata da forze nucleari decimate da un attacco nucleare preventivo (primo colpo). Sicché ogni difesa antimissilistica globale, anche se imperfetta, anziché rafforzare la stabilità strategica fondata sulla dissuasione, tende ad eroderla, creando una situazione più rischiosa dal punto di vista dell'instabilità in una crisi, e specialmente stimolando il

riarmo nucleare della controparte, che si preoccupa di mantenere integra la propria capacità di distruggere l'avversario in una risposta di ritorsione (ed anzi tenderà a sovracompensare ogni erosione delle proprie capacità offensive, secondo gli usuali meccanismi della corsa al riarmo).

Del resto, quelli stessi che propongono queste tesi, non esitano, con le parole e con i fatti (cioè le decisioni circa lo sviluppo dei propri arsenali offensivi), nel presente non meno che nel passato, a manifestare il proprio impegno volto ad espandere, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, i propri arsenali offensivi; ed è chiaro che l'introduzione di qualunque, anche solo embrionale, capacità difensiva da parte dell'avversario porterebbe ad ulteriori misure di riarmo. Per esempio, una chiara indicazione della preoccupazione che può essere provocata dallo sviluppo di capacità difensive è contenuta nello stesso documento ufficiale americano del gennaio 1985 sopra citato, dove si afferma: «I sovietici sono inoltre impegnati in attività di ricerca e sviluppo connesse con un sistema Abm a rapido spiegamento, il quale solleva preoccupazioni circa la loro potenziale capacità di violare il Trattato Abm e installare un sistema di difesa anti-missili balistici su scala nazionale entro i prossimi dieci anni, qualora lo decidano. Se dovessero attuare tale decisione — e potrebbero — la deterrenza verrebbe meno e noi non avremmo altre scelte che la resa o il suicidio («we would have no choice between surrender and suicide»).

Quando si ignora la realtà

In questo contesto, anche l'opzione di installare difese puntuali delle sole basi missilistiche (che peraltro han poco a che vedere con l'Iniziativa di difesa strategica, il cui obiettivo tecnologico è principalmente rivolto alla intercettazione dei missili avversari nella fase di lancio) appare poco ragionevole dal punto di vista strategico; in effetti a tal proposito restano validi gli argomenti che condussero Stati Uniti ed Unione Sovietica a sottoscrivere e ratificare il Trattato Abm, che nel 1972 ha essenzialmente messo al bando tali sistemi d'arma. Gli arsenali nucleari strategici sono più (molto più!) che adeguati a garantire a ciascuna delle parti una soverchiante capacità di distruzione, anche dopo aver subito un'ipotetica aggressione nucleare (e da questo punto di vista la parte occidentale è in una situazione un po' più sicura, disponendo di un netto vantaggio qualitativo e quantitativo quanto alle testate nucleari su sommergibili, che costituiscono la componente meno vulnerabile del dispositivo nucleare strategico); l'ipotetico problema della vulnerabilità della componente Icbm degli arsenali nucleari strategici può essere affrontato nel modo migliore nel contesto di un negoziato di controllo degli armamenti, sia mediante limitazioni alle componenti degli arsenali che

sostanziano tale potenziale minaccia (testate multiple molto precise), che mediante la riduzione concordata della stessa componente Icbm degli arsenali; laddove qualunque prospettiva di introduzione di difese antimissilistiche, non solo metterebbe a repentaglio l'unico valido trattato di limitazione delle armi strategiche, ma creerebbe una situazione nella quale ogni progresso nei negoziati di controllo degli armamenti diverrebbe improbabile e verrebbe viceversa ulteriormente stimolato il riarmo nucleare.

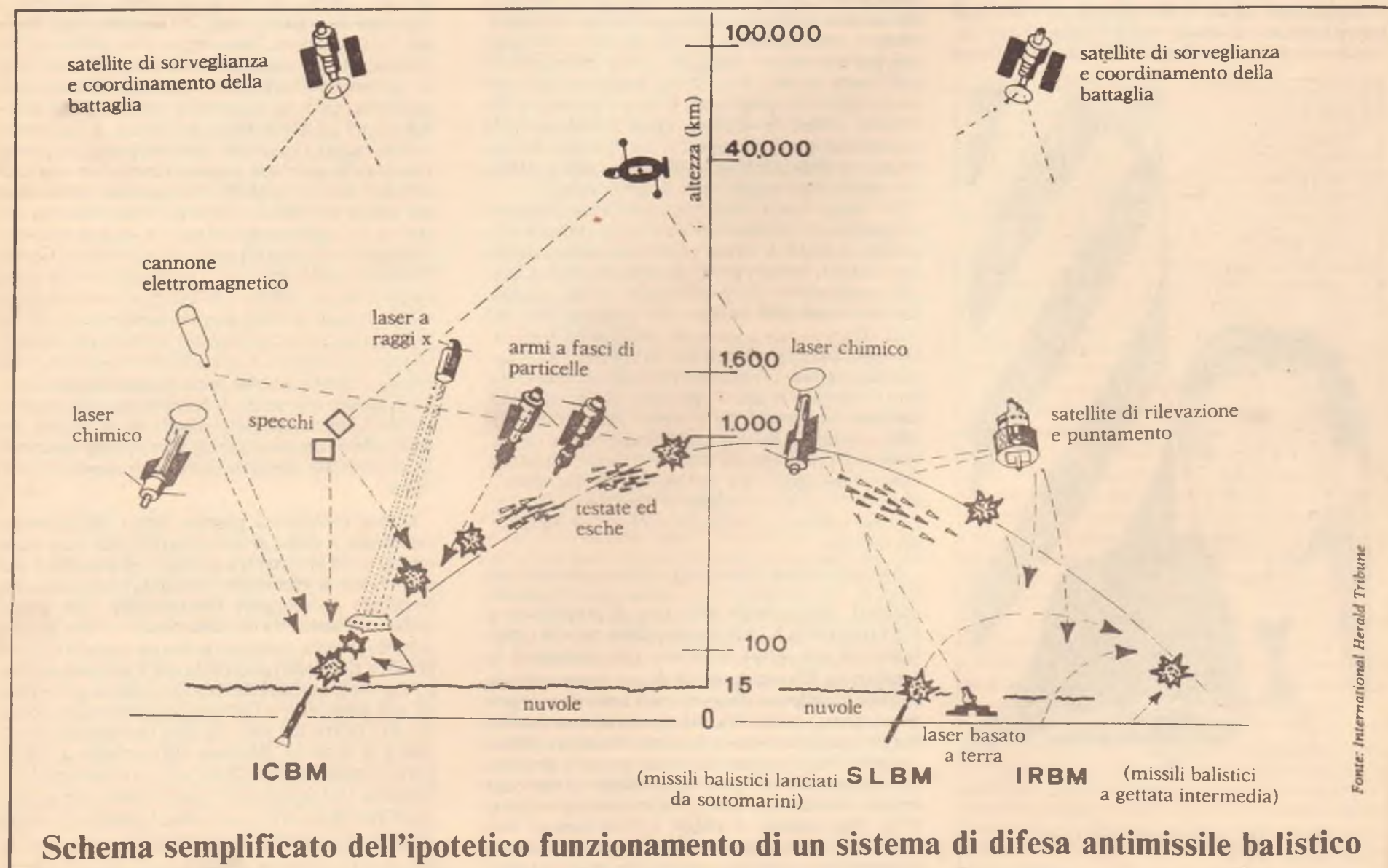
Valutazione delle implicazioni della Sdi

Per i motivi fin qui esposti è dunque possibile escludere che un efficace scudo spaziale antimissilistico possa essere realizzato. È pertanto prevedibile che, alla fase di ricerca ed eventualmente di sviluppo, non seguirà mai l'effettiva messa in opera, che fra l'altro, comportando costi enormi (che si misurano in milioni di miliardi di lire!), imporrebbe una drastica riduzione in altri programmi di spesa sia civile che militare; uno stravolgimento di priorità che è molto improbabile risulti accettabile ai sistemi decisionali.

Per questo motivo sembra opportuno non esagerare l'importanza di questi sviluppi, anche per evitare di lasciarsi coinvolgere in una campagna propagandistica, condotta dall'una parte e dall'altra, piuttosto sulla base di chimere ideologiche che di una fondata analisi della obiettiva situazione tecnologica e strategica. Semmai elemento di preoccupazione è proprio la tendenza ad ignorare la realtà, rimettendo in discussione il fondamento stesso della sicurezza internazionale nell'era nucleare, cioè il riconoscimento che la sopravvivenza della nostra civilizzazione richiede un comportamento responsabile tanto da parte propria quanto da parte dell'avversario, il che implica un comune interesse ad una politica di distensione, di controllo degli armamenti e, in più lunga prospettiva, di cooperazione, come unica alternativa alla catastrofe.

In questo contesto è forse anche opportuno ricordare il comune interesse delle due superpotenze, e del resto del mondo, a mantenere intatto il regime internazionale istituito dal Trattato di non proliferazione (Npt) delle armi nucleari; che peraltro comporta, per i Paesi militarmente nucleari, e in primo luogo per le due superpotenze, l'impegno a «negoziare in buona fede efficaci misure relative alla cessazione della corsa agli armamenti nucleari ad una data prossima» (art. VI del Npt).

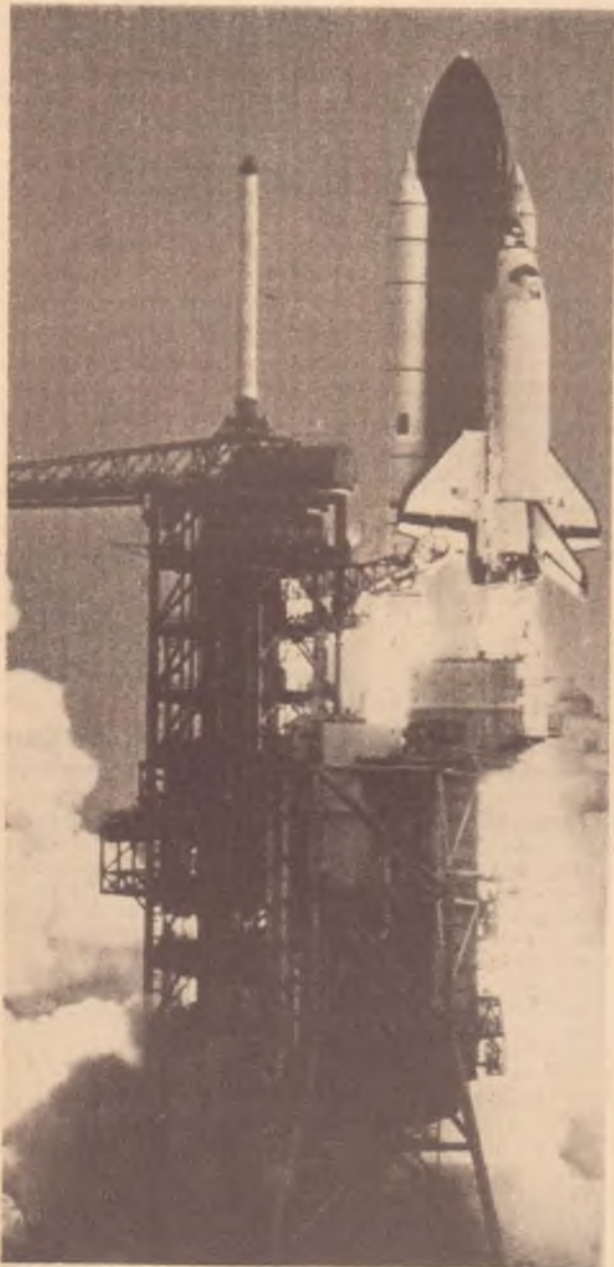
Comunque, per il momento, l'Iniziativa di difesa strategica comporta solamente un programma di ricerca, il cui obiettivo è lungi dall'essere definito (viene offerto, fra gli altri, un contratto di ricerca di oltre 10 miliardi di lire per studiare «gli scopi dell'Sdi!»); programma che è però sostenuto da un impegno tecnologico-industriale molto dinamico, alimentato da una larga disponibilità di fondi.



Questa situazione implica alcuni rischi: un notevole spreco di risorse ed uno stravolgimento della linea di sviluppo della ricerca scientifico-tecnologica, con conseguente danno sia dal punto di vista della difesa che dal punto di vista delle applicazioni civili; e la creazione di interessi costituiti e di una spinta tecnologica, che premeranno verso la realizzazione della strumentazione per le «guerre stellari», indipendentemente da ogni ragionevole considerazione strategica e politica e travolgendo ogni sensata valutazione di fattibilità. È evidente, d'altra parte, che la sola volontà politica e la destinazione di ingenti risorse non sono sufficienti alla realizzazione anche di singole parti del programma: si richiederà il coinvolgimento attivo di personale con elevata qualificazione specialistica, che ne condividerà la responsabilità. Questa responsabilità sarà inevitabilmente oggetto di dibattito nell'opinione pubblica. Sarà da questo punto di vista assai importante il ruolo di quegli scienziati e tecnologi i quali, tanto collaborando alle ricerche svolte nell'ambito della Sdi, quanto restandone al di fuori, manterranno una capacità di obiettivo, informato e competente giudizio critico, contribuendo in tal modo ad orientare gli organi decisionali a compiere scelte oculate.

Due possibili conseguenze sono particolarmente preoccupanti: la denuncia del Trattato Abm, per le limitazioni che esso comporta alla sperimentazione volta alla realizzazione di sistemi antimissilistici; la vanificazione di ogni prospettiva di accordo per evitare che lo spazio venga coinvolto in una gara di riarmo, con lo sviluppo e l'installazione di armi basate nello spazio, di armi antisatelliti, delle relative contromisure e controcontromisure.

Fallita missione militare dello Shuttle



Il 17 del mese scorso lo "Shuttle" è stato lanciato nello spazio per la sua diciottesima missione.

La navicella, con a bordo un principe saudita ed un colonnello francese, oltre a mettere in orbita tre satelliti per le comunicazioni, doveva sperimentare per la prima volta il funzionamento dell'ormai famigerato scudo spaziale, proposto da Reagan come sistema di difesa contro missili nucleari nemici.

È stato montato uno specchio su uno dei finestrini dello "Shuttle", come bersaglio mobile di un raggio laser "sparato" da terra.

Ma l'esperimento non è riuscito: il raggio laser non ha colpito, per un errore di calcolo, lo specchietto, con grande disappunto non solo degli scienziati, ma anche di quei politici che vogliono che venga portato avanti il costosissimo e pericolosissimo piano di Reagan.

Le responsabilità di chi fa ricerca

Il coinvolgimento di altri Paesi, ed in particolare dell'Italia, in questa avventura suscita ulteriori preoccupazioni. Il rischio di uno stravolgimento del quadro degli investimenti scientifico-tecnologici è particolarmente serio nel nostro paese, che dispone di strutture alquanto fragili in questo campo, e nel quale i problemi di una conduzione assennata della politica scientifico-economico-industriale moderna sono stati finora largamente negletti. In tale situazione l'impatto di un massiccio programma largamente eterodiretto comporterebbe evidenti pericoli; in particolare rischierebbe di vanificare l'unico affidabile strumento di valutazione per orientare le scelte politiche relative alla suddivisione delle risorse fra i diversi settori scientifici e tecnologici, cioè il giudizio collettivo della stessa comunità degli esperti. Un ulteriore elemento di difficoltà e di preoccupazione è il carattere di segretezza che potrebbe contraddistinguere queste ricerche, introducendo nella comunità scientifico-tecnica italiana un costume che le è stato finora largamente estraneo.

Desideriamo infine sottolineare un concetto che, nonostante la sua evidente validità, viene spesso ignorato: e cioè che, laddove ogni politica di investimenti in settori scientifico-tecnologici avanzati risulta fruttuosa dal punto di vista economico-industriale, è assai più vantaggioso che tale politica sia direttamente finalizzata a tali sviluppi; invece di produrre qualche progresso in campo civile solo come effetto secondario («spin off») di programmi di ricerca militari, i quali sono caratterizzati, per i loro scopi non meno che per altri motivi intrinseci alla loro stessa natura (per esempio la segretezza, che ostacola efficaci controlli), da altissimi coefficienti di spreco. Un esempio dell'evidente validità di questa osservazione è il successo economico ed industriale del Giappone, paese povero di risorse, uscito distrutto dalla seconda guerra mondiale e con una modesta tradizione scientifico-tecnica, nel quale gli investimenti nella ricerca scientifica e nello sviluppo tecnologico sono stati finora caratterizzati meno che altrove dallo spreco associato ad una motivazione e conduzione prevalentemente militare.

Iniziative europee

Queste considerazioni si applicano anche alle prospettive, peraltro ancora indistinte, di una collaborazione («progetto Eureka») fra Paesi dell'Europa occidentale nello sviluppo di tecnologie avanzate, almeno nella misura in cui tali programmi risultano ancorati a finalità belliche. È inverosimile che solo una tale prospettiva, ancorché infondata (un progetto di difesa spaziale europeo è ancora meno realizzabile dello scudo spaziale americano, per ovvi motivi geografici), riesca a mobilitare, se non pro-

prio l'entusiasmo, quanto meno l'attenzione delle classi politiche e delle opinioni pubbliche europee, per rilanciare una politica di investimenti e cooperazione su scala europea nello sviluppo di alcuni settori scientifico-tecnologici avanzati. È chiaro che una cooperazione scientifico-tecnica, su scala europea, sarebbe utile; ma a condizione che i settori nei quali investire risorse (umane, tecnologiche, industriali, scientifiche) vengano identificati sulla base di valutazioni sensate delle possibilità scientifico-tecniche e delle esigenze economico-industriali-sociali e non in vista di irrealizzabili obiettivi militari.

Semmai una valenza utile ai fini della sicurezza europea ed internazionale potrebbe essere realizzata promuovendo una più ampia collaborazione, coinvolgente tutte le nazioni europee, dell'Ovest e dell'Est: quanto maggiore è la collaborazione e la interdipendenza fra tutte le nazioni europee, tanto meno è probabile che si scateni quel conflitto, che potrebbe portare alla fine della nostra comune civilizzazione.

Il personale tecnico-scientifico

Desideriamo infine rivolgerci ai nostri colleghi — giovani ricercatori, scienziati maturi, ingegneri, neolaureati, tecnici — per sottoporre alla loro attenzione, oltre alle considerazioni sin qui svolte, alcuni elementi di riflessione che riteniamo andrebbero tenuti presenti da chiunque si trovasse a dover decidere se impegnarsi professionalmente — a tempo pieno o come consulente a tempo parziale — in progetti di carattere militare. Queste considerazioni sono motivate dalla prospettiva di un coinvolgimento di ricercatori italiani in progetti connessi all'iniziativa di difesa strategica; ma anche dall'esistenza in Italia, indipendentemente dalla Sdi, di una robusta attività industriale di produzione di armi convenzionali, interessante anche settori di tecnologia avanzata (l'Italia occupa il quinto, o forse addirittura il quarto posto, dopo Usa, Urss, Francia e Inghilterra, nella graduatoria dei paesi esportatori di armi).

È chiaro anzitutto che chi contempla una tale scelta non può esimersi dal valutare le conseguenze della propria attività; e dovrà tener conto del fatto che gli strumenti di distruzione alla cui realizzazione contribuirà il suo lavoro potranno venir usati indipendentemente dalla sua volontà, sulla base di decisioni sulle quali egli stesso non potrà presumibilmente esercitare influenza alcuna.

In secondo luogo, è consigliabile che ci si informi bene, prima di intraprendere ricerche classificate, delle restrizioni che ne possono derivare alla propria libertà di azione, sia in campo scientifico-tecnico che nell'esplicare la propria influenza sulle scelte decisionali. Infine, a chi accettasse di essere coinvolto in progetti di ricerca di carattere militare, raccomandiamo di fare uno sforzo consapevole per mantenere la propria autonomia di giudizio, senza farsi condizionare dalle circostanze in cui si troverà ad operare.

Sdi: l'appello di Reagan e gli scienziati

Un nonsenso stellare

■ Ricordate le famose parole con cui Reagan annunciava, nel marzo del 1983, l'iniziativa di difesa strategica (Sdi)? «Faccio appello — diceva con toni suggestivi il presidente degli Stati Uniti — alla comunità scientifica americana, quella stessa che ci ha dato le armi nucleari, affinché oggi volga le sue capacità al servizio dell'umanità e della pace mondiale, affinché ci fornisca strumenti per rendere obsolete e inoffensive le armi nucleari». Bene, a due anni di distanza l'immagine della comunità scientifica americana è molto più complessa di quella auspicata da Reagan: una sua componente importante continua infatti ad esprimere serie e pubbliche riserve contro la Sdi, sulla base della convinzione che per lavorare realmente «al servizio dell'umanità e della pace mondiale» gli scienziati devono opporsi, e non aderire, ai progetti di difesa strategica. Uno degli studi scientifici più recenti, un rapporto della *Union of Concerned Scientists* (*The fallacy of star wars vintage books*, 1984), motiva questa posizione sulla base di due argomentazioni di fondo. Primo, una serie di obiezioni tecniche indicano che una difesa spaziale credibile non è realizzabile in tempi prevedibili. Secondo, l'introduzione di sistemi parziali di difesa strategica (ossia di protezioni da un attacco di armi strategiche avversarie, in particolare dai missili balistici intercontinentali) avrebbe come inevitabile conseguenza uno sviluppo qualitativo e quantitativo delle armi offensive, innescherebbe cioè un meccanismo di azione-reazione con una nuova fase della corsa al riarmo e lederebbe nel contempo l'unico accordo ratificato esistente — il trattato Abm del 1972 — di limitazione degli armamenti strategici.

Queste conclusioni non sono condivise soltanto da settori significativi della comunità scientifica europea (vedi articolo sopra), ma sono riprese anche, con dati e argomentazioni simili, dagli scienziati sovietici, che confermano la convinzione che un nuovo sviluppo delle armi «offensive», come parte delle cosiddette «con-

tromisure» ai sistemi di difesa spaziale, è uno scenario assai più realistico delle varie ipotesi ottimistiche, avanzate dai fautori della Sdi.

In realtà, nessuna forma di difesa contro le armi nucleari sarà mai efficace o credibile; così come non è credibile che un conflitto nucleare possa rimanere limitato o che una guerra nucleare abbia vincitori e vinti. Questo tipo di illusioni sono sempre servite a giustificare lo sviluppo di armi più sofisticate e di nuove strategie (l'enfasi sulle strategie «controforze» e, oggi, sulle possibilità di difesa strategica) ma in effetti hanno sempre accresciuto la insicurezza internazionale e i rischi di instabilità.

Tutto questo conduce a una conclusione centrale, che ha già trovato degli spazi nella sinistra europea. Gli obiettivi del superamento della deterrenza e del riarmo non sono realizzabili attraverso soluzioni tecnologiche. Neppure una riforma delle strategie militari, che pure è necessaria (si pensi per esempio alla possibilità di spostare l'asse della dottrina di difesa europea dalle armi nucleari a quelle convenzionali) sarebbe sufficiente. Una condizione di reale sicurezza è realizzabile solo attraverso un processo politico a lungo termine che punti a mutare la natura dei rapporti conflittuali fra Est ed Ovest: in modo molto schematico si può osservare che, soltanto il rilancio del dialogo politico, uno sviluppo su basi nuove dei negoziati sugli armamenti, la creazione di misure di fiducia, il rafforzamento dell'interdipendenza economica, ecc., potranno sostituire gradualmente all'attuale regime di reciproca insicurezza una «partnership per la sicurezza». E questo appare il presupposto politico decisivo per potere realizzare passi concreti verso l'eliminazione del rischio nucleare.

È sulla base di questa prospettiva strategica, di una visione politica a lungo termine delle proprie esigenze di sicurezza, che l'Europa dovrebbe oggi orientare le sue posizioni e la sua risposta alla Sdi.

Referendum

La riflessione nelle fabbriche mentre riprende l'iniziativa

Botta-risposta dentro la Fiat

Il voto, le lotte e i sindacati



Il cronista alla porta 17 - Chi ha vinto? - Una varietà di posizioni - «Dovevano essere solo i lavoratori dipendenti a decidere» «Bisogna rifare l'unità del sindacato» - «Perché Craxi non impone la sua volontà a Lucchini?»

Dalla nostra redazione

TORINO — Porta 17 di via Settembrini, il giorno della verità, dopo il referendum e la disdetta della scala mobile. Lo stabilimento Presse di Mirafiori inghiotte centinaia di operai del secondo turno. Gli altri giorni arrivavano trafelati, infilavano il cancello a testa bassa, non davano retta a nessuno, ignoravano ostentatamente la mano che porgeva un volantino. Lavoratori anziani, quasi tutti con più di 40 primavere, disincantati per le tante lotte sostenute, avviliti per le sconfitte dell'ultimo quinquennio.

Oggi però tira un'aria diversa. Va a ruba il volantino distribuito dai comunisti della sezione di fabbrica: «Quattro punti non bastano, la Confindustria li vuole tutti. Si formano capannelli, si discute. Il sentimento dominante? La rabbia. Quando il cronista li avvicina, si sfogano ed il taccuino si riempie rapidamente di risposte. Le riportiamo senza censure, senza aggiustamenti né «abbellimenti».

Prima domanda: dopo il referendum e la mossa della Confindustria, chi ha vinto veramente, secondo voi?

William, 51 anni, da 23 alla Fiat: «Ha vinto la Confindustria, e solo lei».

Antonio, 40 anni, 13 anni di Fiat: «Non ha vinto nessuno. La crisi continua e il governo poteva benissimo evitare che si facesse questo

referendum».

Operaio con i capelli bianchi, non vuol dire il nome né l'età: «Nessuno. Si son spesi miliardi per fare questo referendum e siamo in gabbia come prima».

Elisa, 39 anni, 6 di Fiat: «Hanno vinto i padroni. Cisl e Uil poi non mi pare proprio che abbiano vinto».

Amedeo, 38 anni: «Hanno vinto i professionisti, i dirigenti e tutti quelli che comandano. Dovevano essere solo i lavoratori dipendenti a decidere. Troppo comodo per chi guadagna cento milioni al mese decidere di tagliare la scala mobile».

Umberto, 27 anni, da sei alla Fiat: «Io dico che hanno vinto i "si", perché la maggior parte di quelli che hanno votato "no", quando avranno capito quello che è successo veramente, si renderanno conto di aver sbagliato e verranno dalla nostra parte».

Angelo, 50 anni, da sette alla Fiat: «Ha vinto la classe dirigente. Quale? Gli industriali, no?».

Luigi A., 47 anni: «Ha vinto il fronte governativo contro la classe operaia. Con quella sporca propaganda che hanno fatto in Tv e sui giornali ci hanno isolati».

Armando, 43 anni: «Non ci sono vincitori, anche se il pentapartito esulta».

Luigi P., 45 anni: «Io non ho votato. Dicono che hanno vinto i "no". Io non ne sarci sicuro...».

Seconda domanda: cosa si dovrebbe fare, adesso che la Confindustria ha disdetto la scala mobile?

William: «Bisognerebbe che la Cgil, con tutta la sua forza, facesse un accordo per sostituire la scala mobile. Cisl e Uil? Non do loro più nessuna fiducia».

Antonio: «Prima di tutto bisognerebbe rifare l'unità del sindacato. A cominciare da quella della Cgil, all'interno della quale non mi sta bene che ci siano diverse linee».

Elisa: «Bisognerebbe svegliare la gente perché lotti, ma è difficile».

Amedeo: «Siccome Craxi ha dimostrato di essere così bravo a tagliare la scala mobile e ad imporre la sua volontà, adesso si dimostri altrettanto deciso con la Confindustria e le imponga di rimangiarsi la disdetta».

Umberto: «Io sono troppo arrabbiato e se mi chiedessero di lottare lo farei subito. Ma qui siamo rimasti in pochi: la gente ha paura di perdere il posto».

Angelo: «Si deve fare un accordo a tavolino. I rapporti di forza non ci sono favorevoli. Non è il momento di fare le guerre».

Luigi A.: «Io non vedo cosa fare. Lo so anch'io che i rapporti di forza non ci sono favorevoli. Ma andare a discutere ad un tavolino con quella gente che ci ha accoltellato alle spalle, non so a cosa servirebbe».

Secondo voi, adesso è più facile o più difficile ricostruire l'unità sin-

dacale?

William: «Molto più difficile. Parlo naturalmente di un'unità vera, che sia credibile per noi operai, non di un'unità finta, come quella che ci hanno fatto vedere tante volte».

Antonio: «Difficilissimo. Qualcuno dovrà darsi una regolata. Chi? Un po' tutti. Pure i comunisti hanno fatto errori, anche se meno di altri».

Operaio con i capelli bianchi: «C'è un malcontento tra i lavoratori che sarà difficile superare. Non basta che i sindacati si uniscano, anche se è necessario. Devono fare proposte che vadano bene per noi».

Elisa: «I sindacati non dovrebbero fare niente senza l'appoggio degli operai, ed ora ne hanno meno di prima. Sai come ci trattano in fabbrica, la gente ha paura ed i sindacati che hanno permesso che si arrivasse a questo adesso si ritrovano soli».

Umberto: «Bisognerà vedere, nei prossimi giorni, se la gente riuscirà a capire quello che è successo veramente. Allora potrebbe nascere una spinta per far tornare uniti i sindacati».

Angelo: «La classe operaia ha deciso ben poco quando si è rotta l'unità sindacale. Temo che possa decidere ben poco adesso. L'unità devono volerla i dirigenti sindacali».

Luigi A.: «Quella di dividere i sindacati è stata una scelta politica, condivisa anche da molti sindaca-

listi. Non vedo con quale faccia possa venire qui a parlarci di unità chi ci ha tolto i quattro punti e ci ha detto di votare "no". Se vengono io li fischio. Devono dimostrarmi con i fatti di aver cambiato linea».

Armando: «Secondo me non è difficile rifare l'unità sindacale. Era possibile anche se avessero vinto i "si". Se c'è la volontà di essere uniti, il modo si trova».

Escono gli operai del primo turno. Arrivano due delegati comunisti, Orazio Messina e Benito Garbin: «In fabbrica c'è rabbia ed esasperazione — confermano — ma c'è anche un atteggiamento positivo. I lavoratori si sono ricompattati, attorno alla Cgil ed al Pci. Durante l'ora di mensa ci sono state discussioni come non succedeva da anni. C'erano code per leggere l'Unità che abbiamo affisso in bacheca. Sono andati a leggerla anche tanti impiegati, capisquadra e capireparto. «Quello che è successo — ci ha detto un capo — non è bello nemmeno per noi». I delegati della Cisl e della Uil? Tacciono. Capirai, avevano fatto la campagna elettorale dicendo che, se avessero vinto i "si", la Confindustria avrebbe disdetto la scala mobile, e adesso non sanno più che cosa dire. Si avvicinano ai lavoratori che discutono, ascoltano in silenzio, poi si allontanano».

Michele Costa

Referendum

Il diktat della Confindustria sugli scenari del dopo 9 giugno

Dopo la disdetta dell'accordo

Lucchini:
«Trattative dirette con i sindacati»

Escluso un nuovo negoziato triangolare - Dura replica alle critiche provenienti dalla Dc



Luigi Lucchini

Si capisce come la decisione di Lucchini, a conferma delle precedenti prese di posizione ufficiali della Confindustria, abbia colto di sorpresa e irritato profondamente la Dc, il Psi e la Cisl e la Uil. Ciò indubbiamente deriva dalla demistificazione delle alterazioni del vero spregiudicatamente effettuate da quelle organizzazioni nella campagna elettorale sul referendum: si ricorderà che Dc, Psi, Cisl e Uil hanno sostenuto fino al 9 giugno che la Confindustria avrebbe denunciato la scala mobile se avessero prevalso i sì nel referendum. Luigi Lucchini non ha invece atteso l'esito delle votazioni per comunicare la grave decisione di disdire la scala mobile, svelando quindi i falsi della propaganda del fronte dei no.

Parlando a Bari ai rappresentanti industriali pugliesi il presidente della Confindustria si è detto «meravigliato soprattutto della reazione della Dc». Luigi Lucchini ha aggiunto con sechezza: «Mi auguro che dopo avere letto la mia lettera e le mie dichiarazioni gli stessi politici della Dc non ripetano oggi le stesse frasi. Noi non siamo un partito politico, non abbiamo alcuna cinghia di trasmissione, obbediamo soltanto alla nostra base imprenditoriale e ci muoviamo nella direzione che la giunta della Confindustria ci indica». Evidentemente però, se la conferma delle scelte assunte dalla organizzazione degli industriali privati italiani ha reso furibondi taluni esponenti del pentapartito e i dirigenti sindacali della Cisl e della Uil, non si deve sottovalutare la gravità della presa di posizione confindustriale. Gli imprenditori ritengono in questo momento di essere particolarmente forti e agguerriti, di avere contrapposto un sindacato «debole e diviso»: di qui la scelta dell'istante «buono» per scatenare una offensiva con l'obiettivo di strappare i

migliori risultati possibili.

La seconda conferma proveniente dalla Confindustria concerne la propensione al rifiuto al tavolo tripartito delle trattative, quel tavolo prediletto da Cisl e Uil, dal governo Craxi e da altre forze del pentapartito. Da Bari ieri Luigi Lucchini ha rinnovato l'invito ai sindacati ad avere «un rapporto diretto» con la Confindustria per definire «un nuovo salario e la sua dinamica». Ciò non dà molto spazio a quanti hanno nutrito e persistono ad alimentare inclinazioni su improponibili «scambi politici», magari tra salario e occupazione, oppure tra salario indicizzato e recupero del drenaggio fiscale, etc. Non occorre attendere certo le parole di Lucchini per sapere che tali questioni non hanno intrecci dipendenti.

In questa situazione comunque il gesto compiuto dalla Confindustria di denunciare l'accordo sulla scala mobile ha un effetto di sfida che contraddice le parole di dialogo e di confronto pronunciate da Luigi Lucchini. Autorevoli esponenti confindustriali sostengono che non sarà facile riprendere i negoziati per trovare un accordo sulla nuova scala mobile (poiché nessuno, assennato, ritiene possibile eliminare ogni tutela dei salari dall'inflazione) e sulla riforma delle retribuzioni: tra un mese ci sarà il congresso della Cisl e quindi prima di settembre sarà complicato potere riprendere le trattative tra le parti sociali. Non facilitano le cose certe dichiarazioni di Lucchini: «Questi mesi hanno permesso al sindacato di affrontare con maggiore realismo il problema di una scala mobile che appiattisce il salario e che espropria la funzione sindacale dei doveri contrattuali». Si coglie una tentazione di rivincita allarmante se si tiene conto che la Confindustria rifiuta di pagare i decimali e vuole presentarsi al tavolo delle trattative con uno spirito che richiama quello di Brenno.

QUANDO alle 17,52 di lunedì 24 giugno Nilde Iotti, presidente della Camera, pronuncia il nome di Francesco Cossiga per la 674ma volta, i grandi elettori esplodono in un lungo e caloroso applauso.

Il presidente del Senato ha raggiunto, prima della fine dello scrutinio, l'altissima maggioranza dei due terzi del plenum prevista per l'elezione al primo scrutinio.

L'applauso parte da sinistra, dilaga per i settori dei gruppi laici e per quelli della Dc sino a lambire i banchi dei missini, che sono immobili. E' l'immagine fisica dello schieramento politico fondatore della Repubblica e che ha dato vita alla Costituzione.

Nilde Iotti continuerà a leggere decine di schede per Cossiga, sino a quando il neo-eletto presidente avrà raggiunto quota 752 voti (su 979 votanti). In quel momento Cossiga si alza dal seggio posto accanto a quello del presidente della Camera e riceve l'abbraccio di Nilde Iotti.

Il giorno seguente, con un gesto inconsueto e significativo e che ha un solo precedente (quello di Luigi Einaudi, che lasciò il Pli nel '48), Francesco Cossiga si è dimesso dalla Dc per sottolineare - come ha lui stesso detto, citando l'editoriale di Gerardo Chiaromonte apparso sull'Unità all'indomani della sua elezione - di voler essere "il presidente di tutti gli italiani". Il suo mandato presidenziale sarà esercitato, dice Cossiga nella lettera di dimissioni dalla Dc, "con imparzialità e indipendenza massima", con un atteggiamento "di confronto e di rispetto verso ogni parte politica".

UN RINGRAZIAMENTO

Al saluto dell'Italia tutta e al ringraziamento di milioni di italiani a Sandro Pertini, grande presidente, si vuole unire anche il nostro mensile di lavoratori emigrati: un ringraziamento sincero e sentito: per la dedizione e l'alto impegno con cui ha svolto la sua delicata funzione in anni così difficili per la Repubblica italiana, per la sua straordinaria passione civile e democratica, per il suo grande contributo al risanamento e alla riaffermazione del prestigio della più alta carica dello Stato.

Quello della presidenza di Pertini è stato un settennato esemplare e indimenticabile. Da grande protagonista e simbolo della Resistenza, Sandro Pertini ne ha riaffermato i valori irrinunciabili. La moralità della politica ed il comportamento dei politici ha trovato

Cossiga subito eletto L'Italia saluta Pertini

L'esemplare settennato di Sandro Pertini. Cossiga si dimette dalla DC. Le dimissioni anticipate di Pertini.

in Pertini un saldo punto di riferimento, anche perché egli ha saputo, consapevolmente e con grande impegno, incarnare con spontanea immediatezza i sentimenti migliori del popolo italiano dando così nuovo vigore democratico alla più alta istituzione del paese. Pertini ha trovato, anche nei momenti più difficili, le parole giuste, quelle che milioni di italiani avrebbero voluto dire o sentire: per la pace e il disarmo, per la democrazia e la libertà contro il terrorismo, per la giustizia sociale, Sandro Pertini come nessun presidente prima di lui, ha saputo e ha voluto parlare ai giovani, che a centinaia di migliaia sono stati ricevuti in questi ultimi sette anni al Quirinale per scambiare opinioni con il Presidente. Queste migliaia di ragazze e ragazzi conserveranno per tutta la vita il ricordo delle parole di pace, di libertà, di giustizia, di incitamento a lottare e lavorare per un mondo migliore, che Pertini ha loro rivolto.

Con Pertini è anche cresciuto il prestigio dell'Italia presso i popoli e i governi di tutto il mondo ai quali egli si è rivolto con amicizia e sentimenti di pace, ma anche con un grande senso dell'indipendenza, della dignità, della cultura e della storia dell'Italia.

A riprova di ciò, proprio mercoledì 26 giugno Pertini si è recato in Inghilterra per ritirare uno dei più prestigiosi riconoscimenti della celebre università di Oxford, il "dottorato per diploma" (in diritto civile).

Sarà per il presidente Pertini la settima laurea "honoris causa", di cui ben sei assegnategli da atenei stranieri. La motivazione di questa ultima laurea, letta in latino dall'oratore ufficiale, riassume la biografia dell'uomo, i meriti del politico, l'impegno antifascista, l'attività parlamentare, la statura morale, il ruolo svolto nella più alta istituzione. "E' diventato l'amico di tutto il popolo italiano, specialmente dei giovani, ed ha restaurato

in Italia un nuovo senso di fiducia nella vita pubblica". Ecco le doti, la sensibilità, la popolarità indubbia che Oxford ha voluto premiare in uno statista che, in modo tanto originale, ha arricchito stile e contenuti democratici.

...E UN AUGURIO

Anche il nostro augurio si unisce a quello di milioni di italiani per il neo-presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, per i difficili e complessi compiti che lo attendono. Un augurio sincero che si accompagna a fiducia che egli saprà veramente essere - come dice la Costituzione - garante dell'unità del paese, dell'equilibrio fra i poteri dello Stato, della piena affermazione dei diritti dei cittadini, della pari dignità tra tutte le forze democratiche.

Cio' che ha maggiormente colpito l'opinione pubblica nell'elezione di Cossiga è che per la prima volta nella storia della Repubblica italiana un presidente è stato eletto al primo scrutinio superando subito il quorum dei due terzi richiesti nelle prime tre votazioni. Il fatto è particolarmente significativo perché ha rotto con una prassi di manovre e intrighi, assicurando così al presidente una larga maggioranza.

Vale a dire, in sostanza, che da parte della Dc si è abbandonata la linea, seguita nelle precedenti occasioni, tendente a far eleggere un candidato scelto dal solo partito di maggioranza relativa, o tutt'al più nell'ambito della coalizione di governo. Si è invece più correttamente adottato il principio - che i comunisti venivano da tempo sostenendo - di ricercare un'intesa tra tutte le forze politiche che contribuirono al varo della Costituzione. Cio' sta ad indicare, fra l'altro, che la lentezza delle procedure istituzionali e parlamentari non è affatto una malattia congenita della democrazia parlamentare italiana, e cioè che, se si impongono le soluzioni possono essere rapide ed ef-

ficaci. In secondo luogo, la prassi seguita in questa elezione, può servire come esempio per tante Regioni e Comuni che, ormai a quasi due mesi dal voto del 12 maggio, si trovano ancora senza governo a causa delle estenuanti trattative nel pentapartito, dominate da uno spirito di spartizione e di bilanciamento delle poltrone e da una prassi esasperata di lottizzazione che caratterizzano ancor'attuale maggioranza di governo. E' questa la causa di tante disfunzioni delle istituzioni.

Comunque, il fatto che il neo-presidente Cossiga, che è stato designato ed eletto, come Pertini sette anni fa, da tutte le forze dell'arco costituzionale è un fatto significativo e politicamente rilevante che potrebbe aprire una fase diversa nella vita istituzionale italiana.

I COMMENTI DELLA STAMPA ESTERA

Largo spazio sulla stampa estera (ma non nella grande stampa australiana, purtroppo,) ha trovato l'elezione di Cossiga a presidente della Repubblica. I commenti sono unanimemente positivi, e viene soprattutto sottolineata la personalità del neo-presidente, "uomo onesto e coscienzioso, sincero e sufficientemente al di sopra della lotta politica"; certamente "uno dei pochi uomini politici capaci di raccogliere l'eredità di Sandro Pertini che alla carica di primo cittadino ha dato significato e spessore nuovi".

Spagna - Giornali, radio e televisione in Spagna hanno dedicato ampio spazio all'elezione del nuovo presidente per la curiosità di sapere chi sarebbe stato il successore di Sandro Pertini, che è enormemente popolare fra gli spagnoli. "El Pais" scrive che l'elezione, al primo scrutinio, di Cossiga ha suscitato "una soddisfazione generale", e definisce il nuovo capo dello Stato "un discepolo di Aldo Moro".

Francia - "Una vittoria della democrazia italiana", afferma "Le Monde" nel suo editoriale, dedicato all'elezione di Francesco Cossiga. E' una vittoria anche del segretario generale della Dc Ciriaco De Mita, che si "conferma come uno dei grandi strateghi della vita politica transalpina".

Cossiga "alla testa dello Stato adotterà un atteggiamento meno carismatico e un profilo costituzionalmente più classico del suo predecessore", ritiene "Le Monde".

"Occorre trovare una perla rara" - scrive da parte sua il socialista "Le Matin" - "un uomo che fosse gradito all'opposizione comunista, senza dispiacere ai socialisti. Cossiga riuniva queste condizioni ed ha inoltre fama di uomo onesto: era importante per succedere a Pertini".

Germania - Le pagine dei commenti dei principali giornali tedeschi sono dominate dai due protagonisti: Francesco Cossiga e Sandro Pertini. Il saluto affettuoso al presidente uscente - "con il quale ogni presidente italiano dovrà sostenere il confronto" secondo quanto scrive il "Welt" - s'unisce alla presentazione del successore nella cui scelta si vede, più che il frutto di un compromesso politico, il "successo dell'integrità".

Inghilterra - Giudizi positivi sono espressi dai più importanti giornali inglesi. Il "Financial Times" e il "Times" pubblicano un profilo di Cossiga. Il primo scrive che la sua carriera "è caratterizzata dal fatto che egli pone i principi al di sopra degli espedienti politici", e aggiunge: "E' un uomo integro, coscienzioso e sincero, che non dispiace a nessuno e tutti rispettano".

Usa - "Un'importante vittoria per Ciriaco De Mita", titola il "New York Times"; "Un riconoscimento del ritorno dell'influenza politica dei democristiani". La stampa americana riferisce che l'elezione di Francesco Cossiga è "una dimostrazione di unità, rara nella politica italiana".

L'ultimo gesto a sorpresa di Sandro Pertini: con dieci giorni di anticipo dà le dimissioni, accelerando così l'insediamento di Cossiga. Nilde Iotti ha pertanto convocato per il 3 luglio la seduta comune del Parlamento in cui avrà luogo la cerimonia di giuramento del Presidente eletto. Tale anticipo ha l'effetto di accelerare anche le dimissioni formali del Presidente del Consiglio Craxi, aprendo così la strada ad un sostanziale rimpasto governativo. Si prevede la sostituzione di 8 ministri.

COMMUNITY FUNDING 1985/86

Lo scorso anno il "Department of Youth and Community Services" ha concesso a circa 3000 gruppi della comunità australiana dei sussidi per un ammontare complessivo di \$70 milioni, allo scopo di aiutarli a portare avanti il loro prezioso lavoro assistenziale.

Questi gruppi vanno dalle organizzazioni assistenziali dislocate in tutto lo Stato fino agli enti di servizi locali, come i "Child care centres" o gli "Youth centres".

Quest'anno il dipartimento ha cambiato le sue procedure per l'assegnazione dei sussidi:

Sussidi a servizi già esistenti

A quei gruppi che nel 1984/85 hanno già ricevuto un sussidio, è stato ora inviato un modulo per la richiesta di un ulteriore fondo. Il modulo deve essere compilato ed inviato al più vicino ufficio regionale entro il 28 giugno 1985.

Sussidi a nuovi enti

Nell'assegnazione di sussidi per il 1985/86, il dipartimento darà la precedenza agli enti che svolgono servizi a favore di persone invalide, di bambini, di aborigeni, di gruppi etnici, di giovani ed anziani.

Allo scopo di aiutare il dipartimento nel programmare nuovi servizi, i gruppi comunitari sono invitati a scrivere al dipartimento stesso entro il 28 giugno 1985, fornendo le seguenti informazioni:

- 1) dettagli sul tipo di servizio che localmente è considerato prioritario.
- 2) il motivo per cui il servizio è ritenuto degno di priorità.
- 3) il modo in cui il servizio dovrebbe essere istituito e reso funzionante.

Queste informazioni non costituiscono una richiesta di sussidio.

Tutte le informazioni e le delucidazioni devono essere presentate a uno dei seguenti uffici regionali:

CENTRAL METROPOLITAN
Level 15, 323 Castlereagh Street
SYDNEY 2000

NORTH EAST METROPOLITAN
72 Duffy Avenue
THORNLEIGH 2120

SOUTH WEST METROPOLITAN
P.O. Box 33
CAMPBELLTOWN 2560

NORTH WEST METROPOLITAN
P.O. Box 187
PARRAMATTA 2150

HUNTER
Box 488G
NEWCASTLE 2300

ILLAWARRA
P.O. Box 1438
WOLLONGONG 2500

NEW ENGLAND
P.O. Box 423
ARMIDALE 2350

NORTH COAST
P.O. Box 156
LISMORE 2420

RIVERINA
P.O. Box 75
WAGGA WAGGA 2560

WESTERN
P.O. Box 865
DUBBO 2830

The NSW Department of

Youth and Community Services



Obiettivo Libano



Dall'alto in basso: il presidente libanese Amin Gemayel, il re Hussein di Giordania e l'ex primo ministro israeliano Begin.



Dall'alto in basso: il presidente siriano Hafez el-Assad, il leader palestinese e capo dell'Olp, Yasser Arafat e Nabih Berri ministro per il sud del Libano e leader del movimento Amal.



Una realtà lacerata e contraddittoria giunta, dopo anni di scontri, ad una fase estrema. La logica di Israele ieri e quella degli sciiti e della Siria oggi. La guerra civile tra le diverse fazioni e la "variabile" palestinese.

di Giampaolo Calchi Novati

La guerra in Libano, le imboscate nelle strade di Beirut, le comunità che si danno battaglia senza quartiere, i campi dei palestinesi sotto il tiro dei cannoni e rastrellati impietosamente. Gli stessi protagonisti, le stesse violenze, le stesse vittime. Le immagini sembrano talmente eguali a se stesse da ingenerare assuefazione. Ma se si può capire l'indifferenza per un massacro ormai quotidiano al livello della psicologia dell'opinione pubblica, è più difficile da giustificare l'impotenza al livello della politica. Evidentemente si scontano qui gli strumentalismi, le approssimazioni nelle analisi, l'episodicità di interventi — anche dell'Italia, sia del governo che delle forze politiche — affidati più alle contingenze della diplomazia che a collegamenti con i processi reali. Nel Libano, in effetti, stanno venendo a maturazione tutte le contraddizioni della mancata soluzione dei molti problemi che si addensano nel Medio Oriente, il che significa Palestina e Olp, lotta per l'egemonia regionale, equilibri fra le superpotenze, riassetto dei mercati e della produzione dopo l'assorbimento del boom petrolifero, in un intreccio che il contrasto arabo-israeliano in tutti questi anni ha riassunto con i suoi contrasti ideologici e i suoi contenuti materiali.

Fra tanti che hanno preteso di svolgere, con maggiore o minore efficacia, il compito di Stati della «linea del fronte» — nel confronto con Israele — è il Libano che per una serie di circostanze forse inevitabili è diventato la vera e propria «linea del fuoco». Le sue già fragili istituzioni sono letteralmente esplose. Il colpo di grazia è venuto dalla guerra del 1982, di cui Israele porta su di sé tutto il peso della responsabilità e che non finirà neppure con il ritiro dal Libano meridionale dell'ultimo soldato dell'armata d'occupazione israeliana. È vero che Israele non ha ricavato tutti i frutti che si aspettava dalla guerra, ma la logica di quella guerra era appunto di «fare a pezzi» il Libano per costituire un altro Libano e

un altro scenario per il Medio Oriente, e non deve sorprendere se la «ricomposizione» non ha seguito fino in fondo il «grande disegno» di Sharon (l'allora ministro della Difesa israeliano) senza vantaggi tuttavia per il Libano, ormai definitivamente sconvolto nei suoi assetti interni e nel suo modo di partecipare alla vita del mondo arabo.

La guerra del 1982, con il suo seguito fino ad oggi, è costata a Israele 654 morti e al Libano 12 mila vittime fra militari, civili e palestinesi. La presa di Beirut era fin dall'inizio l'obiettivo principale dell'offensiva delle forze armate israeliane, per distruggere l'organizzazione politico-militare che l'Olp aveva creato in Libano negli interstizi del sistema per dare una parvenza di «statualità» a un movimento privo di un territorio, di un popolo raggruppato e di una sua configurazione sociale. Ma oltre ad eliminare il «terrorismo» palestinese, quella guerra — nelle intenzioni di Sharon e di Begin — aveva altri scopi secondari: dare una «lezione» (militare) alla Siria e creare le condizioni per portare alla presidenza del Libano il capo della Falange, più vicino ad Israele.

I piani israeliani incominciarono a vacillare quel 14 settembre 1982, quando il neo-eletto presidente Bachir Gemayel morì sotto le macerie del quartier generale della Falange in un attentato pilotato a quanto pare proprio dai servizi segreti siriani. Si capì che malgrado tutto la «vittoria» di Israele non era completa. I feddai avevano lasciato Beirut, senza neppure il collasso che aveva preteso Sharon, ma la Siria, che nello scontro nel Libano aveva perduto solo gli aerei evitando lo scontro risolutivo (forse anche per non provocare un più diretto intervento dell'Urss) era rimasta irremovibile nella sua funzione di competitore unico, in grado come tale di decidere anche dei e per i palestinesi. Per i maroniti, che Israele si era scelti come alleati privilegiati, rispuntava il solito dilemma fra due opzioni altrettanto limitative: o rinchiudersi in un cantone o patteggiare con la controparte musulmana meno impervia (passando prima o poi per Damasco). La successio-

ne di Amin a Bachir ebbe anche questo significato, visto che c'era sempre stata una specie di occulta divisione dei ruoli fra i due fratelli. Come se non bastasse, Amin era così debole — rispetto alla figura carismatica, assertiva e aggressiva di Bachir — da doversi garantire di più anche nei confronti degli Stati Uniti, facendo perdere a Israele la superiorità d'aver sempre l'iniziativa e di tenere esso solo tutti i fili.

La vendetta che si consumò in quello stesso settembre 1982 nei campi di Sabra e Chatila, estremo pegno della complicità fra Sharon e la Falange, non poteva di per sé modificare i rapporti di forza. Essa scaturiva in ogni modo dalla stessa dinamica a cui si era attenuta la guerra: indebolire fisicamente e politicamente i palestinesi del Libano per rendere più sicura l'annessione a Israele della Cisgiordania e di Gaza. Israele doveva abbandonare però il sogno di dominare tutto il Libano per interposta persona (la Falange), collegandolo agli obiettivi del trattato di Camp David (trattato firmato tra gli Stati Uniti, Israele ed Egitto dove l'Egitto riconobbe ufficialmente la legittimità dello Stato di Israele che in cambio si impegnava a ritirarsi dai territori egiziani precedentemente oc-

cupati), a cui la morte di Sadat aveva tolto molto della sua credibilità ed attrazione. Più tardi, come si sa, il trattato tra Israele e Libano del maggio 1983 fu solo una finzione, e di nuovo non si trattava di un gioco alla pari; alle mezze sconfitte di Israele continuava a corrispondere l'inarrestabile degradazione della scena politica libanese.

I maroniti hanno pagato duramente la loro collusione con Israele. Contrariamente a quanto si è spesso ripetuto, i maroniti non godevano in passato di un'egemonia assoluta in termini economici quanto in virtù di un sapiente controllo della macchina dello Stato. La «fine» dello Stato in Libano non poteva essere senza conseguenze per il loro potere. Insieme ai maroniti si è appannata la stella dei musulmani sunniti, i loro partner di sempre (è sul loro rapporto che fu ritagliato nel 1943 il Patto nazionale), che un tempo dovevano la loro forza ad una presenza dispersa e qualificata in tutto il Libano, e soprattutto nelle città della costa, e che sono stati travolti dal duplice processo di «cantonalizzazione» e «militarizzazione» che ha subito la vita politica libanese. Ancorché fra molti contrasti, si è affermato il nuovo asse vincente costituito dalla precaria allean-

Le diverse comunità libanesi

Musulmani sciiti: maggioranza relativa con circa 120.000 persone (24%). Setta non ortodossa formata già nel secolo VIII. Maggiormente concentrati al sud, comprende la popolazione rurale e urbana meno abbiente.

Amal: movimento armato degli sciiti, con a capo Nabih Berri, ministro per il Libano del Sud. «Amal» si traduce come «speranza dei diseredati», e si è formato nei primi anni settanta.

Musulmani sunniti: musulmani ortodossi e maggioranza nel mondo arabo ma nel Libano, con oltre 750.000 aderenti, rappresentano circa il 20% della popolazione. Il primo ministro del Governo di Unita Nazionale, Rashid Karami, è sunnita.

Musulmani drusi: setta di minoranza di origine sciita, con una forza numerica di circa 250.000 persone (circa il 7%), con una piccola presenza anche in Siria e Israele. Gruppo con un'influenza politica e militare di molto superiore alla sua forza numerica, grazie anche alla sua maggiore omogeneità politica ed un certo orientamento laico. Walid Jumblatt, capo del Partito socialista progressista, rappresenta i drusi nel governo.

Cristiani maroniti: sono quasi un milione (circa il 23% della popolazione) con Amin Gemayel, loro leader laico, e presidente del Libano.

Falangisti: braccio politico e armato dei maroniti, movimento formato negli anni trenta dal padre dell'attuale presidente Gemayel. Oltre ai maroniti vi sono altri cristiani quali i Greci ortodossi (12%).

Greco-cattolici: (6%), Armeni gregoriani e cattolici (5%) ed altre minuscole minoranze.

za fra drusi e sciiti, questi ultimi soprattutto in ascesa, numericamente e politicamente sotto l'influenza, distante ma non troppo, del presidente siriano Assad.

Alla perdita di autorità dei sunniti va associato il declino dei palestinesi e della forza residua che l'Olp di Arafat aveva conservato in Libano. Per l'Olp una base territoriale "attiva" in Libano era essenziale per sostenere a distanza la resistenza nei territori occupati. Arafat tentò l'impossibile tornando a Tripoli, roccaforte dei sunniti, ma subì l'affronto dell'opposizione di alcuni militari della sua stessa organizzazione: una ribellione che di fatto metteva in discussione tutta la sua strategia. Scacciata da Beirut ad opera degli israeliani e da Tripoli ad opera della fazione di Abou Mussa, l'Olp "lealista" vedeva fallire l'ipotesi di preparare in Libano le strutture - un nucleo politico, un esercito, una società organizzata - da trapiantare nell'"entità" palestinese che sarebbe nata se e quando Israele avesse restituito la West Bank. In più, la rottura con la Siria comportava al massimo la sua libertà di manovra nel mondo arabo. Nel dicembre 1983 Arafat compì il gesto disperato di recarsi al Cairo, convinto che l'Egitto, sebbene escluso dalla Lega araba, potesse rappresentare un riferimento valido nel quadro dell'opzione politica ormai espressa a tutti i livelli e resa obbligatoria dagli eventi libanesi, ma alla fine sarà costretto a ripiegare sull'accordo anticipato con Hussein, il monarca di Giordania. Un ritorno all'indietro per certi aspetti coerente con l'accettazione dell'idea della "spartizione" (già rifiutata nel 1947-48), ma in ribasso - almeno agli occhi dei suoi avversari interni - rispetto ad un'autodeterminazione piena, ancorché esercitata in una parte soltanto della Palestina storica. È probabile d'altronde che già nel 1976, dall'epoca cioè dell'ingresso della Siria con il suo esercito in Libano, l'autonomia dell'Olp fosse labilissima.

È stato anche per il ridimensionamento dell'Olp - nonostante la permanenza acutissima della questione palestinese in tutte le sue dimensioni - che Israele, indebolito dall'estenuante resistenza contro l'occupazione del Libano, ha deciso di ritirarsi. L'autorizzazione libanese poteva non essere più così necessaria se la pressione politico-militare dell'Olp era stata dirottata su un'opzione giordana gestita da un Hussein ben altrimenti manipolabile. Nel frattempo la situazione interna libanese, sempre instabile, stava mutando: da un lato la rinnovata "tutela" della Siria non trovava più contrappesi, dall'altro l'emergere degli sciiti si consolidava per il tramite del movimento di Amal. È in questo contesto che va visto anche l'attacco contro i campi palestinesi di Beirut ovest. Se nel 1982 l'eccidio di Sabra e Chatila voleva servire gli interessi di Israele, la sua riedizione nel 1985 andava piuttosto incontro agli interessi della Siria: e puntualmente cambiavano gli esecutori, Amal al posto della Falange.

Ancora più esattamente, la "liquidazione" dei palestinesi come forza organizzata rientra nel faticosissimo sforzo degli sciiti di interpretare una nuova versione del "libanismo". Gli sciiti sono persino dotati di una loro legittimità primigenia perché, a differenza della Falange, hanno lottato duramente contro l'occupazione israeliana. Solo che per rifare uno Stato libanese - non si sa con quali margini effettivi di sovranità ma tendenzialmente unitario - non c'è più nessuno spazio per una realtà sostanzialmente inassimilabile come la resistenza palestinese. Gli sciiti - l'unica comunità libanese ad essere attraversata da una lotta di classe - sono già abbastanza preoccupati dai contrasti interni e debbono acquisire dei meriti un po' davanti a tutti, anche se dovrebbero sapere che la tattica della Siria sarà sempre quella di giocare l'una forza libanese contro l'altra per potersi assidere come arbitro e padrone, con o senza il suo esercito a Beirut.

Il rapporto fra Beirut e Damasco è così stretto che nell'ultimo viaggio in Medio Oriente il nostro ministro degli Esteri Andreotti ha dato l'impressione di mettere le due capitali in un solo cesto. Coraggio personale a parte, Andreotti aveva ben poco da esibire. Per i palestinesi la trattativa percorre altre traiettorie, fra Amman (capitale della Giordania) e Washington, con il conto alla rovescia ormai avviato dalle dispute sulla delegazione mista aperta o no ad esponenti dell'Olp.

A posteriori, l'avventura della Forza multinazionale conferma tutta la sua inconsistenza se gli italiani debbono limitarsi - doverosamente - a deprecare le atrocità nei campi che furono sotto il presidio del nostro contingente, essendo per il resto del tutto esterno dagli sviluppi sul terreno. Per testimoniare a favore dei palestinesi, a questo punto si dovrebbe andare senza altre mediazioni tra di loro. Quanto ad Israele, considerato che il "rifiutismo" della Siria è con ogni probabilità più nominale che reale, gli conviene adottare un profilo il più "basso" possibile, in modo da non offrire appigli a nessuno, nemmeno a un'Europa che rischia di attardarsi su obiettivi, anche nei confronti dei palestinesi, ampiamente superati dai fatti.

Vittoria di Papandreu

ATENE - Domenica 2 giugno con le elezioni per il nuovo Parlamento, il popolo greco ha riconfermato il Pasok (il Partito socialista operaio greco, guidato da Andreas Papandreu) e la politica del suo governo, per il rinnovamento del paese.

Questi infatti sono i risultati definitivi della consultazione elettorale: il Pasok è primo con il 45,8% e 125 seggi in Parlamento; Nuova Democrazia (alleanza di forze di destra) ha ottenuto il 40,8% e 125 seggi; il Kke (Partito Comunista filosovietico) ha il 9,85% e 13 seggi, mentre il Pci "dell'interno" ha l'1,8% e un seggio.

Dopo la vittoria, Papandreu ha dichiarato che quella di domenica è "una grande vittoria per il popolo e una disfatta di prima grandezza per le forze reazionarie all'interno e all'estero". Una vittoria, ha aggiunto, conquistata in quello che è stato "il più significativo confronto politico nella storia contemporanea del nostro paese. La Grecia" - ha aggiunto - "non ha più né guardiani né tutori".

Il primo ministro ha tuttavia fatto appello alla fine degli "antagonismi" promettendo che il governo del Pasok sarà il "governo dell'intero popolo greco" ed invitando tutti i suoi connazionali, quale che sia la loro fede politica, a "partecipare al processo di cambiamento, di modernizzazione e democratizzazione del paese, al suo sviluppo economico e sociale, senza pregiudizio per le loro convinzioni".

Restano, per Papandreu, i problemi dell'economia e quelli della politica internazionale. Saranno i primi, i più scottanti, ad avere con tutta probabilità la precedenza, con particolare riguardo al tema dello sviluppo. Il problema del ritiro delle basi americane dovrà attendere infatti la scadenza, prevista dall'accordo in vigore, del 1988. È stato lo stesso Papandreu a prevedere, nella recente intervista al "New York Times", che i rapporti con gli alleati atlantici entreranno "in acque più calme". Altrettanto può dirsi per il rapporto con la Cee a proposito del quale non si parla più tanto di rescissione quanto di difesa a oltranza degli interessi dell'agricoltura greca. Attuale resta, invece, la questione della occupazione turca a Cipro. Ad esso gli alleati della Grecia sono ora più sensibili, e Papandreu, forte del suo successo, potrebbe riportarlo sul tappeto.



Alcune verità sull'Aids La sindrome da immunodeficienza acquisita

L'Aids costituisce la forma più grave di una malattia che riduce le difese immunitarie dell'organismo, impedendo a quest'ultimo di combattere le infezioni ed il cancro.

L'Aids si trasmette con i rapporti sessuali, tramite lo sperma o il sangue. Le probabilità di contrarre l'Aids aumentano con l'aumentare del numero dei rapporti sessuali.

Il virus dell'Aids NON si trasmette nell'aria. La malattia NON può, per esempio, essere contratta tramite impianti di condizionamento dell'aria, piscine, telefoni o gabinetti.

Tracce del virus sono state scoperte nella saliva umana. Mentre non può essere trasmesso con l'uso di tazze, bicchieri, piatti o altre stoviglie o posate, VI È LA POSSIBILITÀ che il virus trovi un veicolo di contagio nelle gocce di saliva scambiate durante un bacio prolungato ed intenso.

Vi è una probabilità su centomila di contrarre l'Aids a seguito di una trasfusione di sangue. La prossima introduzione di apposito test dovrebbe ulteriormente ridurre questo rischio, di per sé già limitato.

L'Aids non è una malattia che colpisce esclusivamente gli omosessuali. Chiunque la può contrarre ed infatti il virus dell'Aids può essere trasmesso a seguito di un unico contatto sessuale con una persona all'apparenza sana che sia portatrice di virus: e questa persona NON deve necessariamente essere omosessuale.

L'Aids è una malattia originaria di alcuni Paesi centroafricani, dove colpisce in uguale misura uomini e donne. Dall'Africa la malattia si propagò ad Haiti e di lì in America, dove fu diagnosticata per la prima volta nel 1981. La stragrande maggioranza delle prime vittime dell'Aids in America erano omosessuali, emofilici e tossicodipendenti che usavano siringhe per iniettarsi la droga. Ora, però, anche alcuni eterosessuali sono stati colpiti dall'Aids.

In Australia la maggior parte delle vittime appartiene ai seguenti gruppi:

- * uomini che hanno avuto rapporti omosessuali nel corso degli ultimi cinque anni (questi rappresentano all'incirca il 72 per cento di tutti i casi)
- * drogati o ex-drogati che si iniettano o si siano iniettati sostanze stupefacenti nelle vene (17 per cento)
- * i destinatari di trasfusioni di sangue o prodotti del sangue (il 2 per cento circa)
- * i partner sessuali delle persone appartenenti a questi gruppi.

La maggioranza delle persone affette dal virus NON contrae l'Aids. Esse possono infatti contrarre una forma meno grave di malattia, la cosiddetta LAS, o sindrome da linfadenopatia. I soggetti affetti da Las possono ottenere una completa guarigione, ma in un numero ristretto di essi la sindrome potrà trasformarsi in Aids.

I sintomi della Las possono comprendere febbre, sudorazioni notturne, linfonodi ingrossati, dimagrimento, diarrea, tosse persistente, senso di affaticamento e perdita di appetito. Se, per esempio, si dovessero perdere cinque chilogrammi di peso senza alcun motivo apparente e si accusassero i suddetti sintomi per circa un mese, sarebbe bene rivolgersi ad un medico.

Il virus impiega un certo periodo di tempo per fare insorgere la malattia; il periodo tra l'esposizione al virus e il manifestarsi della malattia può variare tra i tre mesi ed i cinque anni.

Le persone che contraggono l'Aids vengono colpite da gravi malattie che normalmente non si riscontrano, o si riscontrano in forma meno grave, nei soggetti con un normale sistema di difese immunitarie. Le due malattie più gravi diffuse tra i soggetti affetti dall'Aids negli Stati Uniti sono un'infezione dei polmoni provocata da un parassita ed una rara forma di cancro.

AUTHORISED BY THE DEPARTMENT OF HEALTH, N.S.W.

ARTE

Australia dietro la vetrina

Pochi mesi in Australia forse non sono sufficienti ad un'analisi approfondita sulle posizioni dell'arte in questo paese. Quindi mi si perdoni il discorso, basato più sul colpo d'occhio che sulla reale situazione.

Anche se in superficie, però, posso notare come l'Australia, lanci lunghe occhiate verso l'Europa e l'America, che portano e modificano l'atteggiamento culturale indigeno.

Anche le indigene nei musei ed in alcune gallerie di artisti europei ed americani attirano l'attenzione degli operatori artistici australiani nei confronti di un determinato prodotto culturale d'oltreoceano.

Qui gli artisti non svolgono in autonomia il loro lavoro alla ricerca di una codificazione genuina e tradizionalmente australiana, girandosi dietro le spalle, ma preferiscono spiare dal buco della serratura, copiare, il già detto ed il già visto e su questo creano movimento.

Certo, il "nuovo", nasce dallo spettacolo difforme e differito del "vecchio"; il "dopo" è sempre della fine o della caduta" di quello che è venuto prima.

salotto, cercando a tutti i costi di arrivare primi, ma con il risultato di arrivare sempre terzi.

Ma questo meccanismo è facile da smascherare, perché è quello che in parte riconduce al sistema della moda.

A questo punto, mi si permetta, accennare con alcuni nomi di artisti locali, il forte parallelismo con artisti Americani ed Europei.

Parliamo di due, considerati punte di diamante delle nuove avanguardie australiane: Unsworth Ken e Tiller Imant. Osservando gli ultimi loro lavori, mi chiedo che differenza ci sia con le opere di artisti transavanguardisti europei ed americani di sei o setti anni fa, come gli italiani: Clemente, Cucchi, Chia e Paladino, o di americani: Bill Traylor e Penk o i tedeschi: Middendorf, Banana, Zimmer ed Adamski per citarne solo alcuni.

Quasi nessun artista in Australia mi ha dato la sensazione di voler essere tempestivo e disincentato, nomade, ironico ed eclettico; ho incontrato solo seminaristi e ministeriali dell'inattualità, riciclando vecchie scopiazature europee ed americane, appoggiati forse da critici da

E una grande soddisfazione, invece, l'aver visitato la casa - studio in Sydney dell'artista Johnston Tim; una sorpresa; la sua originalità, la sua caratteristica e quella di attingere dalla cultura mittel-australiana.

Infatti la raffinata analisi della sua opera è centrata sullo studio approfondito dell'arte aborigena.

Il suo astrattismo si costella di operazioni tecniche e stilistiche legate alla tradizione aborigena e ne scaturisce fuori un prodotto, puro, genuinamente filtrato; un concerto di colori, una pittura solare che sa di polvere di deserto, ove il colore passeggia dai gialli vivi ai rossi sabbia, in un ventaglio, in cui le forme si sciolgono e si ricompongono e potrei aggiungere altro ed altro ed altro ancora... a questo artista "tanto di cappello".

Mi auguro, comunque, di non aver esaurito il carniere delle mie visite ad artisti e gallerie australiane; ho speranza di incontrare altri Johnston nel mio viaggio in Arte.

Come si dice, la speranza è l'ultima a morire.

Costantino Di Renzo



Mimmo Paladino - Re ucciso al decadere della forza, 1981 olio, pastello e matita su carta intelata.

Spettacoli

ADELAIDE

OPERA

DON GIOVANNI di Mozart, all'Opera Theatre: 18, 20, 23, 25, 27 e 30 luglio; 1 e 3 agosto.

MELBOURNE

OPERA

LA BOHEME di Giacomo Puccini; il 20, 26 e 30 luglio
IL BARBIERE DI SIVIGLIA di Gioacchino Rossini: allo State Theatre, Victoria Arts Centre; il 27, 29, 30 e 31 luglio. Seguiranno LA BOHEME di Giacomo Puccini, il BARBIERE DI SIVIGLIA di Gioacchino Rossini, IL RIGOLETTO di Giuseppe Verdi e IL CONSOLE di Giancarlo Menotti.

SYDNEY

OPERA (Sydney Opera House)

I PURITANI di Vincenzo Bellini, con Joan Sutherland (Elvira), diretto da Richard Bonyngue; 1, 6, 10, e 16 luglio
UN BALLO IN MASCHERA di Giuseppe Verdi: 18, 22, 27 e 31 luglio; 3, 5, 8, 14, 17, 21 e 24 agosto
COSI' FAN TUTTE di W. A. Mozart, diretto da Richard Bonyngue; 5, 9, 13, 17, 27 e 30 luglio; 3 e 6 agosto

TEATRO

QUESTI FANTASMI di Edoardo De Filippo; Gruppo teatrale napoletano; al Tom Mann Theatre, 136 Chalmers St. Surry Hills il 5, 6, 7 e 28 luglio.

YOBBO NOWT, opera comica sulla classe lavoratrice. L'eroina è una donna lasciata dal marito, che combatte, impara e vince nel sistema capitalista. Al New Theatre, 542 King St., Newtown.
TORQUATO TASSO di Goethe, all'Ensemble Theatre, dal 19 luglio al 17 agosto.

MOSTRE

MONET PITTORE DELLA LUCE, alla Galleria d'Arte del NSW fino al 5 agosto (la mostra proseguirà poi a Melbourne).

La prima grande mostra in Australia del grande pittore impressionista francese Claude Monet, che con la sua opera mista di innocenza e di ansietà nascosta ha dominato il periodo a cavallo tra i due secoli, essendo vissuto fino al 1926, all'età di 86 anni, dipingendo fino agli ultimi giorni. La mostra, che nella sua città di Auckland in Nuova Zelanda ha attirato 176mila visitatori, comprende 35 quadri raccolti da 25 diverse gallerie di tutto il mondo, per lo più dagli Stati Uniti.

Pablo Neruda, il più famoso tra gli esponenti della poesia latinoamericana contemporanea.



Serata musicale in onore di Pablo Neruda

MELBOURNE - Sabato 27 luglio all'Hotham Community Centre, North Melbourne, dalle 7.30 in poi si esibiranno una serie di cantanti e danzatori latino-americani (cileni, uruguaiani, peruviani ed anche spagnoli ed australiani) in una serata organizzata dal Centro culturale Pablo Neruda per la raccolta di fondi destinata alle attività culturali e politiche che il centro stesso porta avanti in appoggio alle lotte di liberazione dei popoli latino-americani contro l'oppressione dell'imperialismo americano.

Pablo Neruda, poeta cileno vincitore del premio Nobel per la poesia, è stato per più di 50 anni l'ispiratore per tutti i cileni e gli altri latino-americani impegnati nella lotta contro l'oppressione.

Durante la serata saranno disponibili bevande e cibo tradizionale cileno.

Donazione \$5.00, BYO. Per ulteriori informazioni telefonare ad Aurora Ferrante 481 3461.

CINEMA

Stranger than Paradise

Un quadro dell'America in bianco e nero



John Lurie, Eszter Balint e Richard Edson, i bravissimi interpreti di "Stranger than paradise".

SYDNEY - Il modo migliore di conoscere veramente bene un paese sarebbe di andarci allo sbaraglio in modo da incontrarvi soprattutto la gente sbagliata nella situazione sbagliata. Questo è soprattutto vero in America, grande e potente paese, nel quale però un'alta percentuale di abitanti vive nella maniera "sbagliata", cioè ad un livello di strana povertà industriale più simile per il suo carattere sradicato all'esistenza errabonda del beduino del deserto che a quella del cittadino indigente della vecchia Europa.

"Più" strano del paradiso", il film di Jim Jarmush che è al momento in proiezione al Dendy (Martin Place), è appunto la storia di una povera ed "inesperta" ragazza ungherese, Eva (Eszter Balint), che sbarca a New York con una valigia di fibra ed un foglietto sul quale è appuntato l'indirizzo di un mai visto cugino Bela Molner, che si fa chiamare Willie (John Lurie) ed è un poveraccio che insieme con un suo amico, Eddie (Richard Edson), campa giocando (e barando) ad ogni specie di gioco.

"Stranger than paradise" è uno tra i film migliori negli ultimi tempi. Adoperando il bianco e nero con grande eleganza, il regista fa in modo che ogni inquadratura risulti un vero e proprio quadro di studiato realismo. Lo squalore della vita "sommersa" americana è dipinto magistralmente. Questo squalore trova però un compenso nella vastità esaltante degli spazi e nella varietà avventurosa delle occasioni. Il film è un attacco violento all'America. I tre attori sono di una bravura memorabile.



AUSTRALIA COUNCIL Patrocinatore delle arti

L'Australia Council è il più importante ente di consulenza e di distribuzione di fondi del governo australiano per quanto riguarda iniziative artistiche. Il Council sussidia sia piccole e grandi organizzazioni sia singoli artisti nei settori dell'artigianato, della danza, della letteratura, della musica, delle arti visive e del teatro.

Fa parte del programma del Council incoraggiare e assistere gli artisti di origine etnica in modo che questi possano lavorare, migliorare e diventare parte del mondo artistico australiano. Tra le attività ed i singoli artisti che hanno ricevuto dei sussidi secondo il programma multiculturale del Council, sono inclusi:

- * i gruppi teatrali di lingua italiana, greca, spagnola, turca ecc.;
- * i gruppi folcloristici di tutte le nazionalità, i festival, i concerti, le mostre (di pittura, scultura, artigianato), ecc.;
- * gli artigiani, i compositori, i danzatori, i coreografi, i musicisti, gli attori, i registi, i burattinai, i pittori, gli scultori, gli scrittori. Questi vengono aiutati nel lavoro, nello studio e a portare a termine progetti importanti.

L'Australia Council opera attraverso vari dipartimenti responsabili di specifici settori artistici.

Per qualsiasi informazione sul tipo di assistenza disponibile in ciascun settore artistico ci si può rivolgere alla segreteria dei seguenti dipartimenti: Aboriginal Arts, Design Arts, Community Arts, Literature, Music, Theatre, Visual Arts.

Scrivete o telefonate a:

Antigone Kefala
Multicultural
Arts Officer
(02) 923 3355

Alexandra Karakostas-Seda
Assistant Multicultural
Arts Officer
(02) 923 3382

Chiamata gratis: (008) 22 6912

Australia Council
168 Walker Street
NORTH SYDNEY, NSW, 2060
(P.O. Box 302, North Sydney)

La FILEF alla radio 3CR

OGNI MARTEDI' SERA UN PROGRAMMA ALLE 8.30 A CURA DI PINO SOLLAZZO

"Nuovo Paese" is published by F.I.L.E.F. Co-operative Ltd

Administration: 276 a Sydney Rd., COBURG Vic. 3058 Ph (03) 386-1183
Editorial office and publicity: 423 Parramatta Rd., Leichhardt N.S.W. 2040 Phone (02) 568-3776

Adelaide office: 15 Lowe St., Adelaide, SA 5000 Phone (08) 211-8842

DIRETTORE: Bruno di Biase

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE: Dave Davies, Tom Diele, Gaetano Greco, Franco Lugarini, Giovanni Sgro', Jim Simmonds.

REDAZIONE DI SYDNEY: Chiara Cagliera, Claudio Crollini, Bruno Di Biase, Francesco Giacobbe, Elizabeth Glasson, Claudio Marcello, Brian Paltridge, Marco Pettini, Nina Rubino, Pino Scuro, Vera Zaccari.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Augusta Amadio, Frank Barbaro, Marco Fedi, Ted Gnatenko, Vincenzo Papandrea, Enzo Soderini.